

i Quaderni della Camera

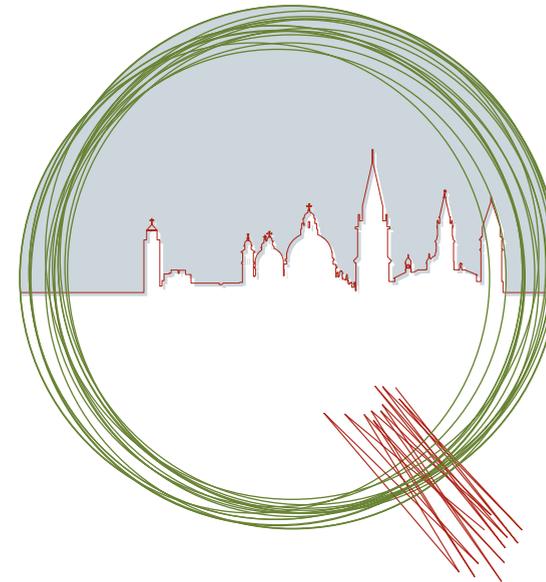


**Camera di Commercio
Venezia**

**VENEZIA NEL VENETO OGGI:
TRA RIPRESA DEBOLE E MONDO ARABO IN RIVOLTA**
9ª GIORNATA DELL'ECONOMIA – GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2011

**9ª GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
12 MAGGIO 2011 
UNIONCAMERE
CANTON VENEZIA

22



**VENEZIA NEL VENETO OGGI:
TRA RIPRESA DEBOLE E MONDO ARABO IN RIVOLTA**

9^a GIORNATA DELL'ECONOMIA – GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2011



Camera di Commercio
Venezia

INTRODUZIONE

- 5 **Roberto Crosta**
SEGRETARIO GENERALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA
- 5 **Giuseppe Fedalto**
PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA
- INTERVENTI
- 9 **Serafino Pitingaro**
CENTRO STUDI UNIONCAMERE VENETO
- 14 **Laura Osgualdo**
SERVIZIO STUDI E STATISTICA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA
- 21 **Alberto Negri**
GIORNALISTA, INVIATO SPECIALE DE IL SOLE 24 ORE
PER IL MEDIO ORIENTE E IL NORD AFRICA
- 27 **Matteo Legrenzi**
PROFESSORE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI DEL MEDIO ORIENTE
ALL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA
- 32 **Stefano Zamagni**
PROFESSORE ORDINARIO DI ECONOMIA POLITICA ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
E PRESIDENTE DELLA AGENZIA PER LE ONLUS
- 46 **Vittorio Russo**
AGENZIA RALLO
- 48 **Roberto Turchetto**
SACE SPA
- 51 **Sandro Pulin**
INTERVENTO DAL PUBBLICO
- 53 **Maurizio Padovan**
INTERVENTO DAL PUBBLICO

Buongiorno a tutti e grazie di essere qui in questa giornata di festa della Camera di Commercio di Venezia, e delle Camere di Commercio italiane in generale, che ogni anno ripropongono questo "rito" sempre nuovo della Giornata dell'Economia.

Darei subito la parola al Presidente Giuseppe Fedalto per il suo saluto introduttivo, per poi entrare nel merito degli interventi e dei lavori della giornata.

Autorità, gentili signore e signori, un cordiale benvenuto a tutti voi che siete venuti qui per la Giornata dell'Economia, giunta alla sua IX edizione. La Giornata dell'Economia rappresenta uno degli eventi più importanti per la Camera di Commercio di Venezia ed una delle principali occasioni di confronto con il mondo istituzionale ed economico. Un ringraziamento speciale è d'obbligo ai relatori, di assoluto spessore, che oggi daranno il loro importante contributo a questo convegno dal titolo: *"Venezia nel Veneto oggi: tra ripresa e mondo arabo in rivolta"*. Tradizionalmente, la giornata dell'Economia si svolge nella prima settimana di maggio ed è organizzata contemporaneamente in tutte le Camere di Commercio d'Italia: solo quest'anno il nostro ente ha deciso di posticiparla di qualche giorno per evitare sovrapposizioni con quell'evento straordinario che è stata la visita a Venezia del Santo Padre, Papa Benedetto XVI.

La giornata rappresenta, dunque, un'occasione unica per avere un quadro conoscitivo approfondito delle singole realtà economiche provinciali, del contesto regionale e di quello nazionale, attraverso la presentazione dei rapporti sull'economia locale caratterizzati da un approccio uniforme per l'intero sistema camerale nazionale. Ciò è reso possibile grazie all'osservatorio privilegiato delle Camere di Commercio, che raccolgono ed elaborano una mole sterminata di dati e notizie in grado di fotografare l'andamento economico e di fornire una lettura delle tendenze evolutive in atto nei sistemi produttivi locali, partendo dal soggetto concreto che muove lo sviluppo: l'impresa.



ROBERTO CROSTA

SEGRETARIO GENERALE
CAMERA DI COMMERCIO
DI VENEZIA

GIUSEPPE FEDALTO

PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO
DI VENEZIA

Entrando nel merito del tema odierno, possiamo affermare, sia pure con le dovute cautele, che dopo un lungo periodo di crisi, iniziato nel settembre 2008 e proseguito nel 2009, l'anno più difficile, finalmente nel 2010, e in questa prima fase del 2011, stiamo cominciando ad intravedere la fine del tunnel, come sarà meglio chiarito dalla dottoressa Laura Osgualdo, del nostro Servizio Studi, e dal dottor Serafino Pitingaro, del Centro Studi di Unioncamere Veneto, che presenteranno i risultati dell'economia di Venezia e del Veneto nel 2010 con le previsioni per il 2011.

Lo scorso anno diversi indicatori chiave sono tornati in area positiva, in primo luogo i dati sul numero delle nuove imprese iscritte, che sono ritornati a crescere portando il totale a 90mila 596 unità, e gli scambi con l'estero che hanno fatto segnare un deciso incremento sul 2009. Ha tenuto abbastanza bene un altro dei settori fondamentali per la nostra economia, il turismo, e sono confortanti anche le risultanze che emergono dall'indagine Veneto Congiuntura.

Le aspettative dei nostri imprenditori per quest'anno circa l'andamento della produzione e del fatturato sono in netto miglioramento, a riprova di una rinnovata fiducia nel futuro. Rimangono tuttavia ancora diversi elementi di criticità, innanzitutto sul fronte occupazionale: a questa ripresa ancora debole, infatti, non corrisponde al momento un recupero dei livelli occupazionali e la cassa integrazione continua a presentare numeri preoccupanti, soprattutto con riguardo alla cassa integrazione straordinaria ed in deroga.

Ciò non basta ancora dunque per affermare che siamo fuori dalla crisi che ha attanagliato il nostro sistema. Certamente vi sono segnali di positività, una maggiore fiducia, ma ora come non mai gli imprenditori hanno bisogno di non essere lasciati soli, di vedere soprattutto le istituzioni al proprio fianco, e la Camera di Commercio Venezia sta realizzando numerose iniziative per essere vicina alle imprese: il sostegno al credito, i bandi di finanziamento per le imprese, il sostegno al marketing territoriale, l'aiuto all'internazionalizzazione, solo per citarne alcuni, nella certezza che tutto serva per aumentare innanzitutto la fiducia delle imprese, elemento che deve poi tradursi in gesti concreti di nuova attività e di sviluppo.

Dobbiamo fare i conti con lo scenario internazionale in pro-

fonda mutazione anche nel 2010: in un'economia sempre più globalizzata, è impossibile prescindere da questo. E, com'è evidente, la situazione si è ulteriormente complicata alla luce di due eventi che hanno pesantemente segnato altrettante aree del mondo che rappresentano un riferimento cruciale anche per le imprese della nostra provincia: il terremoto in Giappone e soprattutto i moti di rivolta nel nord Africa e nel Medio Oriente.

Solo per citare alcuni dati in grado di far comprendere quanto siano nevralgici per noi questi Paesi, in particolare quelli che si affacciano sulla sponda sud del Mediterraneo, ricordo che la Libia è il primo partner assoluto della provincia di Venezia nelle importazioni, soprattutto di petrolio greggio, e che le esportazioni verso Paesi quali la Tunisia, l'Egitto e la Siria lo scorso anno hanno fatto segnare crescita importanti, rispettivamente del 46,2%, del 6% e addirittura del 104% per la Siria. Anche i Paesi arabi del Golfo, che rappresentano un mercato di sbocco importante per molti dei beni di qualità del sistema casa e persino del *made in Venice*, hanno fatto registrare tassi di crescita molto rilevanti.

È chiaro che questi scenari e questi grandi accadimenti rischiano di gettare un'ombra oscura su questa ancora tiepida ripresa economica, ampliando i margini di incertezza per il futuro. La ripresa dipenderà molto dalla capacità con cui le nostre imprese in primo luogo, e tutti noi sapremo comprendere i cambiamenti epocali in atto e le evoluzioni degli assetti politico-economici in questi stati. Per questo, in occasione della Giornata dell'Economia, abbiamo deciso di affrontare il tema: *"Venezia nel Veneto Oggi: tra ripresa debole e mondo arabo in rivolta"*, come recita il titolo di questo convegno.

Per farlo abbiamo invitato alcuni dei massimi esperti: il giornalista de "Il Sole 24 Ore" *Alberto Negri*, inviato speciale proprio per il Medio Oriente e il Nord Africa che sta vivendo da testimone diretto e sta raccontando e interpretando per il suo giornale le grandi trasformazioni che stanno avvenendo in quei Paesi; il professor *Matteo Legrenzi*, docente di relazioni internazionali del Medio Oriente all'Università di Ca' Foscari di Venezia e all'Università di Ottawa in Canada, anch'egli profondo conoscitore delle relazioni internazionali del Medio Oriente e più in particolare delle monarchie arabe nel Golfo; il professor *Stefano Zamagni*, ordinario di economia politica all'Università

di Bologna e Presidente dell'Agencia per le onlus, che ci aiuterà a riflettere su quali strategie di sviluppo locale si possono mettere in campo, a fronte di un mondo che sta cambiando così rapidamente e di fronte a scenari di crescente incertezza nelle loro evoluzioni future.

Le loro relazioni porteranno sicuramente molti stimoli al dibattito finale ed in generale a questo convegno, che confidiamo possa fornire importanti contributi e spunti di riflessione: una delle finalità di questa giornata, infatti, è di offrire ai soggetti decisori della provincia, rappresentati dalle istituzioni e da quanti muovono lo sviluppo sotto ogni punto di vista, elementi utili per operare una corretta programmazione economica. La Camera di Commercio si candida per essere un soggetto autorevole per definire una nuova programmazione economica per il territorio veneziano, per il ruolo che la legge le assegna, ma prima ancora, per il fatto di essere la "Casa delle imprese", di tutte le imprese, in costante raccordo con le altre istituzioni ed espressioni del mondo associativo.

Cedo ora la parola al nostro Segretario generale, dottor *Roberto Crosta*, che modererà il convegno. Grazie e buona Giornata dell'Economia a tutti.

ROBERTO CROSTA

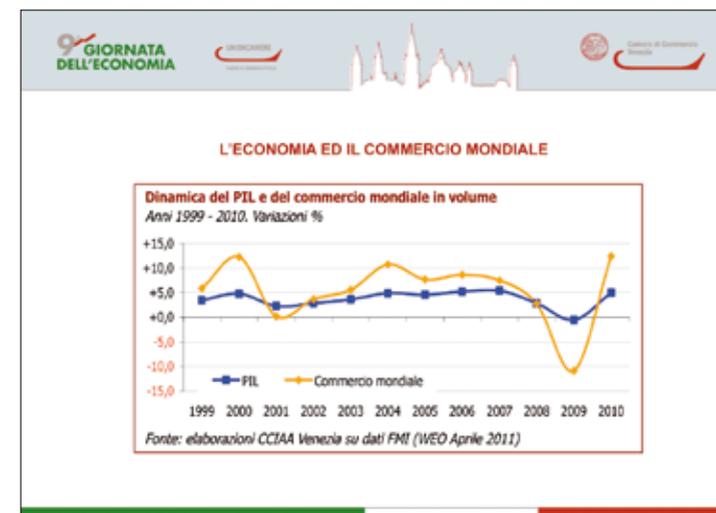
Grazie Presidente per aver toccato molti punti sui quali torneremo, sia con i relatori che nel corso del dibattito. Darei subito la parola alla dottoressa *Laura Osgualdo* e al dottor *Serafino Pitingaro*, perché bisogna iniziare dalla conoscenza di quello che è accaduto nel 2010 e delle previsioni per il 2011, partendo da un presupposto: che le previsioni per il 2011 attualmente in nostro possesso scontano il fatto di non essere state ancora ponderate alla luce di alcuni eventi accaduti nel corso di quest'anno. Ma nella riflessione su questi eventi credo che ci aiuteranno i nostri relatori che, ciascuno con la propria esperienza, hanno delle conoscenze molto precise su diversi temi.

Passo dunque la parola alla dottoressa Osgualdo e al dottor Pitingaro, per questo scenario su Venezia e sul Veneto.

SERAFINO PITINGARO

**CENTRO STUDI
UNIONCAMERE VENETO**

Buongiorno a tutti. Sono Serafino Pitingaro del Centro Studi di Unioncamere: con la dottoressa Osgualdo ci alterneremo nella presentazione dei dati economici. Iniziamo subito a guardare che cos'è successo nel mondo. Negli ultimi dieci anni appare evidente come la caduta del 2009 sia stata piuttosto marcata e ad essa è naturalmente corrisposto un rimbalzo, anche per effetto statistico, che ha portato l'economia ed il commercio mondiale a registrare delle variazioni importanti. Per quanto riguarda l'economia mondiale, abbiamo avuto una crescita del 5% nel 2010, mentre il commercio mondiale ha avuto un'espansione pari al 12%, come si può vedere dalla linea gialla rappresentata nel grafico. Tuttavia, la crescita che si è manifestata nel 2010 è stata geograficamente frammentata.



Si possono distinguere i Paesi e le aree geo-economiche in tre parti, in relazione alla velocità di ripresa. Da un lato i Paesi emergenti, che sono rappresentati fondamentalmente dai Paesi BRIC, che io sto cominciando a chiamare Paesi "emersi" perché erano emergenti dieci anni fa: da questi Paesi emersi abbiamo nitidamente la sensazione che la crescita è stata sostenuta, attorno all'8-9%. In secondo luogo troviamo l'area degli Stati Uniti e del Giappone, che ha registrato crescita nel 2010 attorno al 3%: 2,8% gli Stati Uniti e 3,9% il Giappone. Chiude questa

graduatoria l'area Euro, che nel 2010 ha registrato un più 1,7%, anche se all'interno di quest'area abbiamo comunque delle diversità e differenziazioni. Vediamo come la Germania nel 2010 si sia avvicinata di più al secondo gruppo come ritmo di crescita, quasi doppio rispetto alla media dell'eurozona, mentre la Francia, l'Italia e il Regno Unito hanno mantenuto un trend di crescita intorno alla media dell'area. La Spagna, per i motivi noti che sappiamo, nel 2010 non ha contribuito alla crescita del sistema economico europeo.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio territoriale, arriviamo ad analizzare i dati di casa nostra. Abbiamo individuato come termini di confronto del Veneto, le cinque regioni del centro nord che primeggiano per contributo alla crescita del PIL nazionale. Da queste notiamo che nel 2010 il Veneto è cresciuto dell'1,6%, di poco sotto il ritmo di crescita della Lombardia (1,9%): quindi possiamo concludere che le regioni lombardo-venete hanno trainato la crescita del 2010, così come si sono distinti anche i risultati di Emilia Romagna e Piemonte. Questa crescita è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni di beni: nel 2010 l'interscambio commerciale del Veneto ha registrato un aumento del 16,2%, che risulta essere l'incremento più elevato a livello nazionale tra i paesi export-oriented, mentre l'altro fattore di traino è stato quello degli investimenti fissi lordi, che nel 2010 hanno raggiunto una crescita del 2,6%.

Possiamo quindi affermare che la performance del Veneto si è collocata sopra la media nazionale, rappresentata dall'ultima riga della tabella soprastante. Occorre precisare tuttavia che sono dati stimati aggiornati a due giorni fa. Così come il sistema Veneto è cresciuto nel 2010, anche la base imprenditoriale è tornata a espandersi, dopo l'interruzione del 2009 che aveva registrato un saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese per la prima volta negativo. Nel 2010 il saldo tra le imprese che hanno aperto i battenti e quelle che li hanno chiusi è ritornato positivo e pari a tremila 300 unità.

Nel complesso, però, lo stock è rimasto fondamentalmente costante. Se guardiamo l'analisi sotto il profilo della forma giuridica, abbiamo avuto un incremento importante delle società di capitale e delle forme residuali, tra cui emergono soprattutto le cooperative: in calo invece risulta la dinamica delle ditte individuali, che nel 2010 hanno registrato una lieve contrazione.

In uno scenario di crescita dell'economia, l'occupazione, come accennava prima il Presidente, ha invece registrato nel 2010 un'ulteriore flessione. In particolare, l'occupazione dipendente ha perso circa 15mila posti di lavoro, che sommati a quelli del 2009 portano a 46 mila il saldo negativo di posti di lavoro nel biennio 2009/2010. Questi sono dati di fonte amministrativa Veneto Lavoro, che per noi risultano essere particolarmente interessanti e tempestivi, oltre ad avere una qualità del dato piuttosto significativa. Come dicevamo, le esportazioni del Veneto hanno trainato la crescita e questo ha generato un aumento della produzione industriale; nel grafico potete vedere l'andamento dell'indice della produzione industriale, sia grezzo che destagionalizzato, ed il grado di utilizzo degli impianti, cioè la linea rossa. Come vedete, il 2010 ha consentito alla produzione industriale di recuperare parte del terreno perso nel 2009, raggiungendo i livelli del terzo trimestre 2008. Complessivamente, la crescita su base annua è stata del 6,3% per quanto riguarda l'industria manifatturiera.

GIORNATA DELL'ECONOMIA

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO DEL VENETO

Italia. Scambi commerciali in alcune regioni italiane (milioni di euro). Anni 2009-2010

| TERRITORIO | Esportazioni | | | Importazioni | | |
|-----------------------|----------------|----------------|------------------|----------------|----------------|------------------|
| | 2009 (a) | 2010 (b) | var.% 2009/10 | 2009 (a) | 2010 (b) | var.% 2009/10 |
| Lombardia | 82.269 | 89.920 | 14,3 | 97.021 | 117.051 | 20,8 |
| Veneto | 39.228 | 45.599 | 16,2 | 38.424 | 38.209 | -0,6 |
| Emilia Romagna | 36.470 | 42.333 | 16,1 | 21.777 | 26.016 | 22,2 |
| Piemonte | 29.707 | 34.471 | 15,0 | 22.731 | 26.352 | 16,6 |
| Toscana | 22.908 | 26.547 | 15,4 | 16.904 | 20.157 | 20,0 |
| Lazio | 11.946 | 14.057 | 15,2 | 25.554 | 28.929 | 13,2 |
| Friuli Venezia Giulia | 10.742 | 11.674 | 9,7 | 5.225 | 6.403 | 23,4 |
| Nord-Ovest | 118.170 | 134.536 | 14,1 | 127.924 | 133.427 | 3,0 |
| Nord-Est | 91.404 | 102.733 | 15,4 | 42.704 | 73.017 | 73,9 |
| Centro | 40.397 | 51.322 | 12,4 | 46.640 | 56.252 | 19,8 |
| Sud | 21.584 | 24.314 | 14,9 | 20.373 | 23.320 | 34,1 |
| Italia | 9.721 | 14.454 | 51,8 | 16.870 | 24.427 | 44,9 |
| Debito o.a.a. | 1.479 | 4.906 | -1,6 | 21.011 | 23.828 | 22,9 |
| Italia | 291.733 | 337.810 | 15,8 | 297.609 | 367.122 | 23,4 |

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori.
Fonte: elab. Dipartimento del Veneto su dati Istat

Buongiorno a tutti. Riprendendo il discorso del dottor Pittingaro sul prodotto interno lordo, vi evidenzio un'indagine dell'Istituto Tagliacarne che prende in considerazione anche il PIL della provincia di Venezia, osservando come esso si attesti su un più 2,2%, un dato lievemente al di sotto rispetto a quello Veneto ma migliore della media italiana. Entrando poi nel dettaglio del sistema imprenditoriale del Veneziano, vediamo che le imprese attive nella provincia di Venezia hanno registrato rispetto al 2009 ancora un leggero calo, dello 0,3%, un po' in contrasto con il dato veneto e la media italiana, il che sta a significare come il sistema imprenditoriale veneziano abbia sofferto forse un po' di più della congiuntura sfavorevole di questo periodo. Entrando più nel dettaglio, il 29,8% delle imprese veneziane sono imprese artigiane e queste continuano a far rimarcare una contrazione: una decrescita già iniziata in anni precedenti alla situazione di crisi, ma che continua, infatti in provincia si registra un calo di imprese artigiane dell'1,5%.

Scendendo, invece, nel dettaglio dei vari comparti relativi alle imprese nella provincia di Venezia, notiamo che alcuni sono ancora abbastanza in crisi, quali l'agricoltura e la pesca, che fa registrare una diminuzione del numero delle imprese del 4%, dato peggiore sia rispetto alla media veneta che a quella italiana; sono ancora in difficoltà l'industria e le costruzioni, con un meno 1,8%. Si vedono invece segnali positivi per gli altri settori, in particolare il commercio, che "tiene": il 27,3% delle imprese veneziane si occupa di commercio. Vanno bene i trasporti, così come gli altri comparti: il turismo fa registrare un più 2,5% sia per quanto riguarda gli alloggi, sia per quanto riguarda la ristorazione. Ancora, risulta sostanzialmente invariato il settore finanza ed assicurazioni, mentre fanno segnare un buon aumento i servizi alle imprese, con un più 2,3%: le imprese che si occupano di servizi alle imprese nel Veneziano sono circa il 13% del totale.

Quanto alla forma giuridica, vale l'analogo discorso già fatto per il Veneto. Anche per la provincia di Venezia si registra un aumento delle società di capitale, che per il 2010 è stato del 2,4%: una crescita che peraltro continua, come si evince dai dati già in nostro possesso del primo trimestre 2011. L'impresa individuale continua ad essere la forma giuridica preferita dagli imprenditori veneziani, ma

fa registrare un calo del 2%: anche le società di persone hanno subito un leggero calo, così come le altre forme nelle quali sono comprese, in particolare, le cooperative. Se analizziamo, invece, il totale delle iscrizioni e delle cessazioni registrate nel 2010 in provincia, possiamo notare che comincia ad esserci una certa vitalità nell'andamento delle imprese: abbiamo rilevato nel 2010 un consistente aumento delle iscrizioni del 9,4%. Interessante anche il dato relativo alle cessazioni, meno 6,5%, e se depuriamo questo dato dalle cancellazioni d'ufficio, cioè le cancellazioni riguardanti imprese inattive già da diverso tempo, arriviamo addirittura a un meno 8,7%. Questo fa sì che il saldo tra iscrizioni e cessazioni sia tornato a essere positivo, con una differenza di circa 280 imprese.

Riguardo ad altri dati di un certo interesse sempre relativi al Veneziano, notiamo come continuano ad essere abbastanza pochi gli imprenditori giovani, al di sotto dei 30 anni, che nel 2010 risultano ancora in calo, e tendono a diminuire ulteriormente stando all'andamento del primo trimestre di quest'anno. Aumentano per contro gli imprenditori "over 70", sia nel 2010 sia nei primi tre mesi del 2011. Inoltre, a fronte di un calo complessivo degli imprenditori in provincia di Venezia dello 0,8%, continua a registrarsi un aumento degli imprenditori extracomunitari, che nel 2010 sono aumentati del 6,4% e rappresentano ora, nel 2010, il 5,1% del totale degli imprenditori: andamento, anche questo, che viene confermato nel primo trimestre 2011. Gli imprenditori extracomunitari maggiormente presenti nel Veneziano sono cinesi, svizzeri e albanesi.

Un altro dato positivo della provincia di Venezia, così come per il Veneto, è l'aumento dei flussi di commercio estero, in particolare le esportazioni, che sono aumentate rispetto al 2009 di un 16,3%. Questo incremento delle esportazioni è abbastanza spalmato su tutti i comparti economici: in particolare, le maggiori esportazioni si sono verificate nel comparto dei mezzi di trasporto, soprattutto navi ed imbarcazioni. Va detto, tuttavia, che questo dato può variare molto da un anno all'altro a seconda delle consegne che vengono fatte, appunto, di navi ed imbarcazioni, e in questo caso queste merci passano dal 48. posto del 2009 al primo posto del 2010, per via di alcune grosse consegne effettuate negli Stati Uniti e in Norvegia.



Al primo posto nell'export come comparto troviamo i prodotti tessili, abbigliamento, pelli ed accessori, che con il loro 15,5% sul totale fanno registrare un incremento del 5,8% dovuto, in particolare all'aumento delle calzature, più 13,5%, che si portano al secondo posto tra le merci scambiate, dopo navi e imbarcazioni. Il terzo comparto di esportazioni per la provincia sono i metalli e prodotti di metallo. Passando all'analisi per area geografica, l'Europa continua a essere il continente in cui la provincia effettua il maggior numero di esportazioni, per un peso totale del 67%. Rispetto al 2009, abbiamo registrato un aumento dell'8,8%. Sono comunque in aumento anche le esportazioni, com'è stato accennato anche prima, verso i Paesi dell'Africa, dell'America e dell'Asia. Verso l'America si registra un aumento del 74,2%, dato principalmente dovuto alle esportazioni – soprattutto consegne di navi - verso gli Stati Uniti, più 85,3%.

I dati sul mercato del lavoro del Veneziano, invece, sono meno positivi. L'occupazione in generale nella provincia di Venezia tiene abbastanza, anche se bisogna considerare i diversi settori: aumentano gli occupati nei servizi, con un più 4,5%, ma diminuiscono in agricoltura, e soprattutto nell'industria, del 10,6%. Ma il dato più preoccupante in provincia è quello relativo all'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni che anche nel 2010 ha fatto segnare un

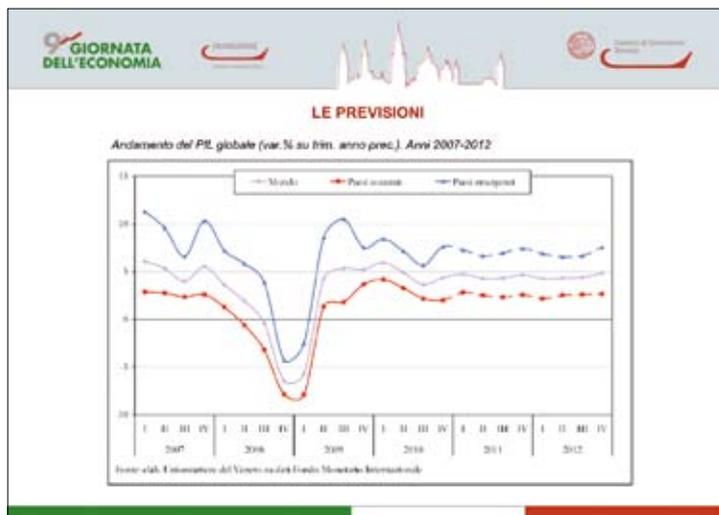
aumento delle ore autorizzate del 64,2%, dato che è la sintesi di un meno 10,1% delle ore ordinarie e dell'aumento del 112,8% delle ore autorizzate di CIG straordinaria in senso stretto, e del 145,8% della cassa integrazione guadagni straordinaria e in deroga: andamento tra l'altro confermato dai dati del primo trimestre 2011, con un ulteriore aumento dell'utilizzo della CIG.

Un altro settore in cui, invece, la provincia di Venezia ha fatto registrare risultati positivi è il turismo: abbiamo un più 4,3% sugli arrivi, anche se si registra un meno 0,6% nelle presenze, il che significa vacanze un po' più corte. Per quanto riguarda gli arrivi, il più 4,3% è dato sostanzialmente dall'aumento degli arrivi a Venezia, intesa come centro storico, con un più 9%, e nell'ambito turistico di Jesolo-Eraclea, mentre gli altri ambiti sono un po' in calo. Anche per le presenze, l'unico ambito turistico in aumento, con un +1,3%, è Venezia centro storico. La maggior parte dei turisti che nel 2010 sono arrivati in provincia sono stranieri: per quanto riguarda le presenze, circa un terzo sono turisti italiani, il resto stranieri, e i principali Paesi di provenienza sono la Germania, l'Austria e la Francia.

Un altro dato positivo registrato nel 2010 riguarda i trasporti. Per quanto attiene quelli stradali, per veicoli leggeri e veicoli pesanti, abbiamo in totale un aumento del 7,1%. Numeri positivi anche per il porto di Venezia, che registra un incremento del 4,5% per le merci e del 9% per i passeggeri, mentre risulta ancora in difficoltà il porto di Chioggia. In aumento anche l'aeroporto Marco Polo di Venezia, sia sui passeggeri, con un +2,2%, sia sulle merci, con un +15,6%, anche se si registra un lieve calo degli aeromobili e quindi del numero dei voli. Anche i dati del primo trimestre del 2011 risultano in crescita sia per quanto riguarda il porto di Venezia, sia per l'aeroporto.

Per finire la panoramica della provincia di Venezia, abbiamo ancora un dato abbastanza preoccupante che è quello relativo al credito, ed in particolare alle sofferenze finanziarie. Non siamo ai livelli del 2009, tuttavia nel Veneziano viene registrato un aumento delle sofferenze bancarie del 29,6%. Passo la parola a Serafino Pitingaro per le conclusioni.

Diamo ora uno sguardo in avanti e vediamo che cosa potrebbe accadere nei prossimi due o tre anni. Il grafico seguente rappresenta l'andamento del PIL mondiale a livello globale distinto tra Paesi "avanzati" e Paesi "emersi". L'andamento che ci si aspetta nei prossimi anni non dovrebbe avere particolari oscillazioni e si dovrebbe attestare attorno al 5%: per i Paesi "emersi" vicino all'8-9% e per i Paesi avanzati tra il 2-3%. In realtà questo scenario non è stato modificato dal Fondo Monetario Internazionale, che in aprile ha confermato le tendenze che aveva già diffuso in gennaio. Da questo possiamo intuire che gli effetti registrati nel primo trimestre per lo shock dello tsunami giapponese e della crisi africana e nei Paesi arabi, emergeranno probabilmente nei dati relativi al secondo trimestre dell'anno. Dico questo perché questo impatto, che si sta espandendo anche in Medio Oriente, potrebbe avere una influenza sui prezzi delle materie prime e quindi sugli scambi commerciali e di conseguenza sui livelli produttivi a livello mondiale, ma soprattutto a livello nazionale. Questi Paesi infatti rappresentano per l'Italia, e anche per il Veneto, nuovi mercati di sbocco.



Non dobbiamo dimenticare che queste due aree, il Nord Africa e il Medio Oriente, hanno registrato nel 2010 rispettivamente un aumento del 4,2% e del 3,6%, dinamica superiore alla media dell'area euro ed attorno alla performance di Stati Uniti e Giappone. A partire da questa osservazione abbiamo quindi

individuato una decina di Paesi appartenenti a queste due aree e abbiamo verificato che cos'è successo nell'ultimo decennio per il Veneto e per Venezia. Questi Paesi rappresentano oggi oltre il 5% delle esportazioni regionali, quota superiore rispetto alle esportazioni verso la Cina (3%). Dunque, noi verso questi Paesi, che sono stati colpiti dalla crisi, dalle turbolenze popolari e civili, esportiamo oltre il 5%, percentuale cresciuta nel tempo. In termini assoluti stiamo parlando complessivamente di circa 2,4 miliardi di euro e la crescita è stata del 34% in dieci anni, con punte per gli Emirati Arabi, l'Arabia Saudita, l'Algeria, l'Egitto, il Marocco, ed in seconda battuta la Tunisia e la Siria.

GIORNATA DELL'ECONOMIA

IL NORD AFRICA E IL MEDIO ORIENTE: OPPORTUNITA' PER VENEZIA E IL VENETO

Veneto. Andamento delle esportazioni verso il Nord Africa e il Medio Oriente. Anni 2001-2009 e 2010

| Paese | Veneto | | Venezia | | Ind. % |
|---------------------------|--------------|--------------|--------------|-------------|------------|
| | 2001 | 2010 | 2001 | 2010 | |
| Emirati Arabi Uniti (22°) | 113 | 519 | 16 | 19 | 3,7 |
| Tunisi (28°) | 311 | 314 | 12 | 13 | 3,5 |
| Arabia Saudita (23°) | 205 | 290 | 14 | 16 | 6,3 |
| Israele (36°) | 270 | 258 | 30 | 21 | 8,1 |
| Algeria (40°) | 98 | 210 | 7 | 22 | 9,3 |
| Egitto (41°) | 139 | 217 | 28 | 34 | 10,5 |
| Libia (42°) | 176 | 206 | 42 | 5 | 2,3 |
| Marocco (44°) | 120 | 173 | 7 | 16 | 9,2 |
| Libano (53°) | 99 | 114 | 12 | 9 | 7,8 |
| Siria (58°) | 24 | 91 | 7 | 14 | 10,2 |
| Totale Paesi | 1.826 | 3.481 | 174 | 180 | 6,5 |
| Totale generale | 25.440 | 45.598 | 4.577 | 3.812 | 8,4 |
| Emirati Arabi Uniti (22°) | 100,0 | 165,7 | 100,0 | 120,1 | |
| Tunisi (28°) | 100,0 | 113,8 | 100,0 | 110,4 | |
| Arabia Saudita (23°) | 100,0 | 136,7 | 100,0 | 110,5 | |
| Israele (36°) | 100,0 | 95,4 | 100,0 | 28,9 | |
| Algeria (40°) | 100,0 | 235,1 | 100,0 | 306,1 | |
| Egitto (41°) | 100,0 | 163,3 | 100,0 | 85,8 | |
| Libia (42°) | 100,0 | 112,7 | 100,0 | 12,5 | |
| Marocco (44°) | 100,0 | 143,4 | 100,0 | 210,9 | |
| Libano (53°) | 100,0 | 114,5 | 100,0 | 75,4 | |
| Siria (58°) | 100,0 | 232,4 | 100,0 | 306,4 | |
| Totale Paesi | 100,0 | 134,3 | 100,0 | 91,3 | |
| Totale generale | 100,0 | 115,4 | 100,0 | 85,3 | |

Elaborazioni e aggiornamenti del Veneto sul sito www.veneto.it

Questa dinamica, in realtà, non l'abbiamo riscontrata anche per la provincia di Venezia, che nel corso dell'ultimo decennio ha visto questi paesi collocarsi un po' in secondo piano. La provincia di Venezia con le sue esportazioni non ha ancora saputo approfittare delle opportunità offerte da questi Paesi, che dunque rappresentano per il Veneto, ma a maggior ragione per Venezia, delle ampie opportunità commerciali, dei mercati di sbocco tutti da scoprire e da presidiare. Questo lo affermo perché, dai dati emersi dalle indagini congiunturali che le Camere di Commercio realizzano ogni trimestre, il clima di fiducia degli imprenditori è aumentato, con un balzo in avanti importante. Il grafico rappresenta le previsioni a sei mesi della produzione industriale per Venezia e il Veneto. Come vedete, dopo la caduta registrata nel 2009, nei trimestri del 2010 ab-

biamo avuto previsioni piuttosto incerte, addirittura di segno opposto per Venezia, rappresentata dalla barra verde, rispetto al Veneto, rappresentato dalla barra rossa.



Se però guardate le ultime due barre relative al primo trimestre 2011, il clima di fiducia è migliorato nettamente. Questo può spiegarsi probabilmente con il fatto che le imprese che hanno resistito alla crisi, imprese di eccellenza, hanno ripreso fiducia e questo comportamento ha fatto risalire l'ottimismo negli imprenditori. Gli imprenditori che invece erano più incerti, sull'orlo della chiusura o avevano grosse difficoltà, non hanno espresso il loro giudizio. Questo è un processo naturale di selezione del tessuto produttivo, che ha portato in questo trimestre a risultati incoraggianti, che a mio parere si confermeranno anche nei mesi a venire. Vi ringrazio.

Grazie a Laura Osgualdo e a Serafino Pitingaro per questo scenario, che fornisce numerosi spunti di riflessione. Entrando subito nel tema della giornata, il primo intervento è quello di Alberto Negri. Innanzitutto, lo ringrazio vivamente di es-

sere qui perché dei nostri relatori è quello che fa il mestiere più difficile, vista l'area dove opera. Il dottor Negri è inviato speciale de "Il Sole 24 Ore" nei paesi dell'area nord-africana, profondo conoscitore del mondo arabo: era in Iran già alla fine degli anni '70, quando ci fu la rivoluzione di Khomeini, e conosce bene queste aree.

Il titolo del suo intervento è relativamente semplice da scrivere, ma complicato, credo, da analizzare, ma lei ci illuminerà: *"Crisi del Mediterraneo: il punto della situazione e possibili scenari evolutivi"*. Un'analisi complicata, soprattutto alla luce di quanto sta emergendo negli ultimi giorni e nelle ultime ore in Libia: vale a dire, come lei scriveva da tempo - cosa che prima non si dichiarava e ora si dichiara a denti stretti -, che il vero obiettivo di questo conflitto è pensare a un post Gheddafi. Come si pone l'Italia, e l'area del Veneto e di Venezia in particolare, anche alla luce di quello che lei ha sentito, in questa eventuale transizione? Ma prima, sentiamo il punto della situazione. Grazie dottore.

Signore e signori buongiorno, e grazie per questo invito. Volevo subito precisare una cosa: ero in Iran nel 1980, ma avevo solo 23 anni, altrimenti sembra che sia vecchissimo. Non sono così vecchio: ero partito in treno da Milano con un mio amico iraniano, avevo deciso di attraversare i Balcani, la Turchia, poi attraverso l'Hamilton Road, che allora era ancora aperta, siamo andati in Iran e siamo arrivati a Teheran. Questo mio amico iraniano poi non ritornò con me: qualche tempo dopo, un mese e mezzo, scoppiò la guerra Iran-Iraq e lui scomparve, come tante altre migliaia e migliaia di giovani, inghiottiti in un conflitto che fece 7-800 mila morti. Le guerre sono l'argomento di cui mi sono occupato costantemente, tant'è vero che quando mi tocca parlare a una platea come la vostra, di imprenditori, mi sembra di essere alquanto inadeguato nel dare delle previsioni, e dei suggerimenti a gente che deve pensare alle imprese, a dipendenti, a investire dei soldi, prendere dei rischi. Sono abituato a rischiare su una cosa sola, la mia persona, quindi è un azzardo molto limitato,

se vogliamo. L'imprenditore invece deve rischiare per molti di più, con conseguenze che non riguardano solo lui, ma molte decine, a volte centinaia e migliaia di persone, quindi la responsabilità è ancora più grande.

Non è semplice dare dei suggerimenti e delle previsioni. Ogni tanto, quando viaggio in questi posti, mi vengono in mente alcune storie del passato, soprattutto quando devo scrivere i pezzi e fare un minimo di analisi e di previsione sulle cose. Ricordo un giorno quando, nel 1981 nel 1982 - ero ancora giovanissimo -, incontrai a Parigi un professore della Sorbona abbastanza famoso: si chiamava Maxime Rodinson, grande esperto di Islam. La sua è una storia particolare: era un ebreo francese di Marsiglia, era andato a Damasco a studiare l'arabo durante la guerra ed è rimasto in Siria mentre i tedeschi entravano in Francia: rastrellarono i suoi genitori, che furono portati in campo di concentramento e uccisi. Lui rimase nel mondo arabo, poi tornò e divenne un grande professore, pur essendo un ragazzo molto povero. Lo andai a intervistare proprio per avere la sua opinione sulla rivoluzione iraniana, l'integralismo islamico di cui c'erano già allora spinte molto forti, non soltanto a Teheran ma anche nel resto del mondo arabo: volevo sentire un esperto, un saggio, che mi potesse illuminare o fare delle previsioni. Chiedo allora a Rodinson: "ma quanto durerà tutto questo?" Rodinson mi guarda e dice: "Mio caro Negri, non tanto, 40, 50 anni. Quaranta o cinquant'anni nella storia di una persona sono una vita intera, ma nell'arco del tempo storico sono un battito di ciglia".

Oggi noi ci troviamo a parlare di un battito di ciglia della storia, delle rivolte arabe, di queste rivoluzioni popolari, per tentare di capire se diventeranno un trend storico importante. E non è semplice. Non dovrei dirlo a una platea di italiani, che festeggiano quest'anno i 150 anni dell'Unità d'Italia: fu un processo contrastato e gli italiani arrivarono all'indipendenza dopo un percorso molto lungo, 30-40 anni, segnato da moti, rivolte, grandi rivolgimenti internazionali, persino una guerra mondiale.

Questi Paesi si stanno formando oggi, perché noi vediamo sulla carta stati che sono in gran parte nati dalla decolonizzazione all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, Paesi che non hanno avuto neppure il tempo, forse, di

crearsi come nazione in maniera compiuta. Quello che mi ha colpito molto quand'ero a Piazza Tahrir - ci ho passato quasi un mese - era la straordinaria forza che stavano dimostrando questi ragazzi: mi aggiravo in questa piazza e vedevo che molti di loro erano feriti, fasciati alla testa, zoppicavano, le uniche loro armi erano i sassi che tiravano alle forze di sicurezza. Di questi giovani ne avevano già ammazzati una decina. Vedevo questi ragazzi che erano riusciti in qualche modo, con la loro resistenza quasi a mani nude, a mobilitare un intero popolo.

Alla fine è accaduto tutto contro anche le mie previsioni, perché pensavo, come molti, che in 15-20 giorni li avrebbero cacciati via. Ovviamente loro ci credevano molto più di quanto ci credessi io. Dopo neanche un mese, invece, hanno buttato giù il "Signore" che aveva in mano il potere da trent'anni, che controllava gli apparati di sicurezza, l'economia di quel Paese, quindi, ripeto, contro ogni previsione. E contro ogni previsione ci troviamo oggi in una situazione straordinariamente imbarazzante, quella della Libia, che nessuno sette od otto mesi fa, ad agosto dell'anno scorso, avrebbe mai potuto immaginare, quando Gheddafi è giunto a Roma con la sua divisa grondante di medaglie e le tasche piene di soldi per le commesse delle imprese italiane. Era difficile prevedere che ci saremmo ritrovati qualche tempo dopo a gettargli sopra le bombe. Questo era il nostro amico e stretto alleato, avevamo firmato un trattato di amicizia importante, che includeva anche delle parti, oltre che economiche, di collaborazione dal punto di vista della sicurezza per il controllo dell'immigrazione.

Ci troviamo davanti il problema di che cosa avverrà dopo. La stessa Tunisia, Paese più piccolo, dove Ben Alì è sparito in poco tempo, è un esempio interessante. In poco tempo perché? Quando si è suicidato questo ragazzo dandosi fuoco a Sidi Bouzid il 17 dicembre, quella notizia era finita in poche righe di cronaca: mi hanno raccontato, tra l'altro, che l'anno precedente era successo un fatto esattamente uguale, identico, che non aveva invece suscitato questo tipo di reazione nazionale, una rivolta, solo perché i media non avevano riportato la notizia in televisione. Invece nel caso di Sidi Bouzid, di Mohamed Bouazizi, cos'è successo? Prima i siti internet, poi qualche giornale, infine anche la televisione nazionale ha dovuto dare spazio a tutto questo.

Si è molto parlato, forse anche enfatizzato, su quanto hanno inciso i nuovi media, internet, facebook, i social network: hanno avuto un peso importante, talmente importante che poi le mobilitazioni non sono avvenute sulla base dei partiti o dei movimenti politici, ma della società civile, tant'è vero che, come tutti avete letto, e in tanti hanno scritto e strascritto, nelle piazze non ci sono stati i Fratelli musulmani o altri movimenti integralisti: questi sono venuti a titolo individuale e slogan religiosi o contro Israele e l'America non ce ne sono stati.

Ciò significa che sarà così anche dopo? No, non ne abbiamo la certezza. Se andiamo a vedere bene le cose, oggi chi ha il potere in Tunisia ed in Egitto? I militari, i quali l'altro giorno in Tunisia hanno fatto un pronunciamento molto forte nei confronti di Al Nahda, il partito fondamentalista che negli anni 80, è stato uno dei primi, veri movimenti islamici strutturati del Maghreb. Dicevano i militari: se questi vincono le elezioni, noi facciamo un colpo di stato. In Egitto sono i generali ad avere ancora in mano il potere, perché Mubarak se n'è andato, ma c'è un signore che ha più o meno la sua età, questo generale, Tantawi. Mi ricordo vagamente di lui nel 1991: era il capo del contingente egiziano nel Golfo e mi sembrava un uomo già molto anziano all'epoca, e saranno passati vent'anni.

Quindi sono i militari e i movimenti politici più strutturati, legati al fondamentalismo dei Fratelli Musulmani in Egitto, ad avere il potere o grande influenza politica: lo sapevamo già anche prima, vedremo come andranno le elezioni, se ci saranno elezioni. In Tunisia, dovevano essere il 24 luglio e le hanno rinviate; in Egitto avrebbero dovuto esserci a settembre, prima le politiche e poi le presidenziali, ma ora c'è una grande incertezza, si stanno creando nuovi partiti politici: avranno il tempo sufficiente di organizzarsi per poter in qualche modo essere concorrenti seri di movimenti come i Fratelli Musulmani? Difficile pensarlo, perché i Fratelli Musulmani hanno una grande penetrazione sociale in questi Paesi, solo al Cairo gestiscono oltre cinquanta ospedali, quindi immaginatevi un po' voi. Avremo a che fare con un quadro politico davvero difficile da prevedere e molto composito, anche con un riposizionamento di questi Paesi su base internazionale, e questo potrebbe diventare, anche sotto il profilo economico, molto importante.

L'Egitto si è riavvicinato al mondo arabo, sta riprendendo i rapporti con l'Iran: in qualche modo tutti questi Paesi, Egitto, Tunisia, Libia, che rientravano in un campo vicino all'occidente o comunque funzionale al modo occidentale, acquisiranno, credo, una maggiore autonomia e maggiori margini di manovra. Anche Israele è molto preoccupata di quello che sta accadendo, per non parlare di quello che sta avvenendo in Siria. Dunque, un quadro estremamente complesso, al quale peraltro fa da contrappunto un cambiamento che già c'è stato sotto il profilo non solo politico ma anche economico. Pochi guardano, per esempio, le statistiche commerciali di alcuni di questi Paesi: Turchia e Iran, ad esempio, hanno ormai un interscambio commerciale di dieci miliardi di dollari, che potrebbe arrivare a 30 in pochi anni; il maggior partner commerciale della Turchia, tra l'altro, è la Russia, con scambi basati sul gas, a... tutto gas. Questi Paesi, che hanno delle economie all'apparenza poco comunicanti tra loro, avevano già cambiato la loro posizione commerciale, stanno già cambiando i loro rapporti: lo stesso occidente si trova in queste aree con dei nuovi concorrenti, rappresentati dai Paesi dell'est asiatico, Corea del Sud, Cina e via discorrendo.

A Bengasi c'è una periferia lunghissima e andando verso ovest sulla strada di Agedabia ci sono chilometri e chilometri di case popolari costruite dai cinesi e dai turchi, come da un'altra parte c'è anche lo scavo del TGV dei francesi, e come ci sono, ovviamente, i cantieri degli italiani, dell'ENI, della Bonatti o di altre grandi imprese. Tuttavia, questo non è più il mare nostro, questo è il problema.

La sponda sud avrebbe ancora potuto essere nostra quindici o vent'anni fa, in presenza di politiche adeguate e interventi da parte dell'Unione Europea: i trattati di associazione hanno inciso sempre poco sotto il profilo politico, oppure in qualche modo hanno a volte favorito la penetrazione commerciale delle imprese, per esempio in Tunisia, in Egitto, dove c'è una forte delocalizzazione come sapete. Molte imprese italiane, francesi e inglesi sono lì, ma questo non è sufficiente, né per garantire un futuro economico a questi paesi né per garantire il futuro economico commerciale dell'Italia su quella sponda sud. Ci vuole qualcosa di più: a fronte di che cosa? Di alcuni fallimenti che si sono già visti.

La penetrazione delle imprese italiane, che era molto richiesta, ed è ancora molto richiesta, perché la piccola e media impresa viene vista come una sorta di panacea, di salvezza, per tentare di abbassare i tassi di disoccupazione, che sono eclatanti, soprattutto giovanili (30-40% di disoccupati in Tunisia, Egitto) non basta: ci vuole qualcosa di più, qualche cosa che non sia il solito aiuto allo sviluppo, che poi finisce per non creare veramente uno sviluppo. Invece io vedo una tendenza contraria. Anziché farsi venire nuove idee, l'Europa e anche noi ci arrangiamo con quelle vecchie, chiudiamo le frontiere, modifichiamo Schengen, facciamo cioè tutto il contrario di quello che servirebbe, in realtà, per dare un quadro più aperto anche di opportunità. Non è che da lì dobbiamo vedere soltanto che arrivano degli immigrati, lì ci sono anche delle forze nuove. In piazza Tahrir ho incontrato un imprenditore siderurgico egiziano, che ha anche affari a Trieste: era andato in piazza perché solidarizzava con questi ragazzi, come molti delle classi economiche e imprenditoriali, contrari al regime di Mubarak. Gli ho chiesto: "cos'è venuto a fare qui?" "Sono venuto a vedere la nuova classe dirigente di questo paese" mi ha risposto. Forse era una speranza, ma c'è una parte di verità in quello che diceva.

Ma noi stiamo guardando anche un mondo nuovo, un mondo diverso, un mondo forse con delle opportunità, e anche con tanti pericoli, tante insidie: dopo Gheddafi che succede? Bisognerà rimettere insieme la Cirenaica, la Tripolitania e via discorrendo. Quali sono le risposte che sono arrivate fino adesso? I bombardamenti.

Dalle dichiarazioni non mi sembra di poter dire niente: cercano di colpire il regime, forse anche Gheddafi. La NATO con la consueta ipocrisia occidentale smentisce, come se non ci volessimo mai prendere totalmente le nostre responsabilità. Invece siamo davanti a popoli che si sono presi una grande responsabilità, quella di sacrificarsi per cambiare dei regimi che ormai stavano crollando, erano sfibrati, non davano più una speranza per il futuro. Forse questa è l'unica cosa che mi sento di dire. Fare delle previsioni ora su queste rivolte? Come diceva Maxime Rodinson, chissà, tra quaranta o cinquant'anni capiremo: anche noi italiani ci abbiamo messo tanto per arrivare fin qui e forse non abbiamo ancora capito del tutto chi siamo.

Grazie dottor Negri perché gli spunti che ci dà sono veramente interessanti: ne abbiamo colti due in particolare. Il primo riguarda le politiche che si stanno attuando in questo Paese da parte dei Paesi europei, da parte dell'Italia, vista anche la notizia di ieri della Danimarca che ha riattivato i controlli, contrariamente al Trattato di Schengen. Il secondo spunto riguarda la questione della speranza per il futuro, dove io penso che Venezia possa avere un ruolo rilevante, perché ormai si sta caratterizzando per non essere più solamente un crocevia est-ovest, ma anche un crocevia nord-sud. Venezia può giocare delle carte per riappropriarsi del mare nostrum, anche grazie alla capacità che questa città ha sempre avuto di costruire relazioni positive, perché in questo momento, probabilmente, c'è necessità di ripartire proprio dalle relazioni.

E parlando di relazioni, anche se di tutt'altro tipo, il professor Matteo Legrenzi, che è professore di Relazioni Internazionali del Medio Oriente all'Università di Ca' Foscari ed all'Università di Ottawa, ci porta al secondo intervento della mattinata.

Lei, professore, è un conoscitore di tutto quanto ciò che accade, soprattutto nelle monarchie arabe del Golfo: le chiediamo un'illustrazione delle politiche fiscali e delle prospettive di mercato, anche alla luce di ciò che ha detto il dottor Negri, con alcuni spunti di collegamento e di riflessione. Grazie.

Grazie a tutti e grazie per l'invito. Scendo un po' più terra terra rispetto a queste considerazioni di sistema, con la volontà di rivolgermi ad imprenditori, industriali, gente concreta. Quindi voglio portare prima di tutto qualche dato per quanto riguarda le opportunità nelle monarchie arabe del Golfo, perché, come in Alice nel Paese delle Meraviglie, vi è una sorta di specchio alternativo attraverso cui vedere questa crisi. Oggi ho guardato il prezzo del petrolio, sui 100 dollari al barile, e questo crea a noi problemi. Ma i problemi della Libia e l'instabilità nell'Africa del nord in realtà si rivelano una sorta di "bonanza" dal punto di vista fiscale ed economica per i Paesi arabi del Golfo che possiedono circa il 50% delle riserve petrolifere comprovate mondiali: qui non

ROBERTO CROSTA

MATTEO LEGRENZI

PROFESSORE DI RELAZIONI
INTERNAZIONALI DEL MEDIO
ORIENTE ALL'UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI DI VENEZIA

stiamo parlando di sabbie bituminose, ma di petrolio leggero e facilmente raffinabile.

Intanto, per portare un po' di acqua al mio mulino e per dare anche una nota di ottimismo su quali possano essere le prospettive di mercato, vi do una sorta di panoramica dell'importanza di questi Paesi. Questi sono Paesi che dal punto di vista dell'economia dominano la regione del Medio Oriente e del Nord Africa. Non ci eravamo coordinati col Presidente, ma ho visto che il suo intervento andava in questa direzione per quanto riguarda i dati dell'export da parte del Veneto verso il mondo e verso queste sei monarchie della penisola arabica in particolare: questo per darvi un'idea di qual è l'importanza di queste monarchie arabe nel Golfo dal punto di vista economico. Va anche detto che a livello globale non sono ancora delle potenze mondiali come la Cina, il resto dell'Europa o l'America del Nord, però nessuna regione ricca del mondo cresce come crescono queste sei monarchie arabe, quindi questo è un punto su cui secondo me vale la pena soffermarsi.

Anche nel mezzo della crisi più buia che ci ha toccato qui molto da vicino - ha toccato voi e le vostre aziende - la crescita è continuata nelle monarchie arabe. Questa tra le regioni ricche del mondo è quella che cresce più velocemente e, altro dato fondamentale, nessuna regione ricca del mondo ha una crescita demografica pari a quella delle sei monarchie arabe del Golfo, e dell'Arabia Saudita in particolare. Per farvi un esempio, in Arabia Saudita ci sono più quindicenni che cittadini tra i 60 ed i 64 anni: abbiamo questa piramide che sta crescendo e abbiamo anche una crescita sostenuta da una vasta popolazione di lavoratori stranieri, che però ovviamente sono più mobili. Abbiamo quindi una sorta di "bias" nei mercati di consumo verso le generazioni più giovani, e questa è una cosa da tenere presente quando voi proponete i vostri prodotti e i vostri servizi. Dunque, parliamo di un mercato ricco in crescita e giovane.

La domanda che tutti fanno, e che arriva puntuale dopo questa nota di ottimismo, è: "quali sono le prospettive fiscali e di crescita per i prossimi anni? Qui è molto importante notare che tali prospettive non dipendono più dal prezzo del petrolio, perché durante questa ultima impennata dei prezzi petroliferi le monarchie arabe del Gol-

fo hanno risparmiato i proventi petroliferi, a differenza del 1986 e del boom petrolifero degli anni '80. Un paese come l'Arabia Saudita ha tre budget annuali nel salvadanaio, e sono stati molto più responsabili da questo punto di vista; dal punto di vista fiscale: per esempio, nel 1981 avevano solo le riserve equivalenti a circa ad un anno di budget. La crescita continuerà? Per quanto? Questa è la domanda successiva da un milione di dollari. Ci sono vari scenari: non voglio essere troppo "professorale" e annoiarvi oltre tempo, ma qui c'è il professor Zamagni e vorrei coprirvi un po' le spalle. Perciò, ho prefigurato tre-quattro scenari diversi per quanto riguarda la crescita futura di questi mercati. Intanto possiamo osservare che, nonostante la crisi, le riserve finanziarie oltremare sono risultate solo leggermente in flessione. Per esempio, i fondi di Abu Dhabi, la Saudi Arabian Monetary Agency: sono sopravvissuti bene alla crisi e adesso si sono già rimpinguati: quindi hanno molti soldi da spendere, e quando abbiamo il petrolio a 100 dollari al barile queste riserve aumentano. Ergo, mercati importanti e mercati in espansione.

Vi sono vari scenari. Nella peggiore delle ipotesi, l'Arabia Saudita non avrà deficit fino al 2014 e le riserve finanziarie non si esauriranno fino al 2026; tanto per darvi un dato concreto che ritengo, tra l'altro, essere conservatore: ci sono ancora almeno quindici anni di spesa che poi si riflettono nella domanda dei consumatori, quindi abbiamo altri quindici anni di mercati in forte espansione, e questo si coglieva anche negli interventi dei relatori precedenti. Nella peggiore delle ipotesi, la crescita continua, anche se più lentamente. Un'ipotesi che sembra essere sempre più realistica, anche se un po' conservatrice, è quella di una crescita del 5-6% del prodotto interno lordo per almeno quindici anni.

C'è stata anche una ristrutturazione delle aziende saudite, e c'è grande liquidità, le bancarotte che ci dovevano essere - c'erano casi di "bolle" incredibili in Arabia Saudita - ci sono state. Vi sono grandi capitali ancora mantenuti all'estero e ultimamente, e questa è una grande opportunità per le aziende venete, siamo di fronte a una strategia di diversificazione: nell'industria, nel turismo e nell'Information e Communication Technology. Bisogna dunque essere ottimisti ma anche proattivi nell'investigare le opportunità e nell'aprirsi a questi mercati. Quello che vi sto dicendo è che

i soldi non finiranno, e che c'è una prospettiva di crescita per questi mercati. Ora ci addentriamo nelle ultime tre o quattro slides, che riguardano le prospettive più concrete per gli imprenditori ed il sistema Nord-Est.

Qual è la struttura dei mercati di questi Paesi? Non abbiamo dati affidabili per quanto riguarda la distribuzione dei redditi, ma certamente c'è più disuguaglianza di quante ne sia in Europa e in Italia, quindi vuol dire che abbiamo una upper class, una classe dirigente che ha grandi risorse finanziarie: ricordiamoci che soprattutto l'Arabia Saudita, ma anche gli Emirati, sono Paesi in cui la grandissima maggioranza delle donne locali non lavora, e questo si riflette anche sulla struttura del mercato. Abbiamo una grande domanda per beni di lusso, quello che chiamiamo "conspicuous consumption" in inglese. I consumatori stanno diventando più smalzati di una volta, non è paragonabile al boom degli anni Ottanta ma c'è comunque una domanda consistente per beni di lusso, che si associa ad una grande domanda per quella che possiamo definire "cultura" tra virgolette, sofisticatezza, perché la seconda generazione sta tentando di acquistare una sorta di cachet culturale, e questo è quello che fanno anche i governi. Abbiamo esempi sia tra i consumatori che tra le autorità governative. Pensiamo al Louvre Abu Dhabi, che ha aperto, e ad altri musei che sono stati inaugurati. Se andate ad Abu Dhabi vedrete che c'è un'intera isola dedicata a nuovi musei progettati da grandi architetti mondiali.

Così come i governi stanno tentando di acquistare questa sofisticatezza, questa cultura, allo stesso modo i consumatori si stanno allineando in questa direzione, e questo è un segnale concreto. L'Italia non ha ancora fatto tanto quanto, per esempio, Francia o Gran Bretagna: bisogna quindi rimboccarsi le maniche e tentare anche noi di arrivare lì e vendere cultura e sofisticatezza. Un'altra importante opportunità per il Veneto e il sistema Nord-Est è quella dei fondi sovrani, i quali si sono un po' bruciati le mani durante la crisi, ci sono stati grandi investimenti che poi si sono dissipati, ma per alcuni, soprattutto Qatar e Abu Dhabi, non vi è solo una ricerca di occasioni dal punto di vista finanziario, ma anche una ricerca di branding: Harrods, il grande magazzino londinese, è stato acquistato di recente dal fondo sovrano del Qatar. Anche in questo

campo bisogna compiere uno sforzo e riuscire a proporci come una possibilità di investimento di prestigio: loro non ricercano solo il ritorno sull'investimento, che pure ci deve essere, ma anche il prestigio, e lo stesso avviene nel mercato tra i consumatori, quindi c'è una possibilità per le imprese venete di coinvolgere come partner fondi sovrani di questi Paesi.

Se ricordate, prima della crisi c'era addirittura la preoccupazione che questi fondi sovrani fossero troppo aggressivi: forse vi ricordate la disputa sugli acquisti della Dubai Ports Authority. Questa preoccupazione, per ovvi motivi, adesso non c'è più, anzi, noi dobbiamo capire che bisogna andare a cercare queste opportunità, come si fa in altre parti del mondo. I Paesi di quest'area rappresentano dunque un'opportunità per il sistema Nord-Est e le aziende venete non solo come mercato di consumo, ma anche come partner finanziari tramite i loro fondi sovrani. Il che mi porta alla fine della mia presentazione, poi naturalmente ci sarà tempo per domande e approfondimenti. Bisogna attrarre questi investimenti: la Camera di Commercio fa già molto e si spera possa essere fatto ancora di più.

Adesso noi come università creeremo un forum tra Paesi del Golfo e Veneto, che inauguriamo il 23 maggio: siete tutti invitati. Il nostro modello è quello di Euro Gulf, che hanno fatto i francesi: quindi, anche in questo caso non c'è bisogno di inventare nulla. E il fatto che Euro Gulf si sia tenuto alla Giorgio Cini, e che sia stato organizzato con i francesi senza una presenza veneta, fa pensare. È la dimostrazione di come i francesi riescano a fare sistema, e queste sono cose molto concrete. Devo dire anche che in passato la responsabilità è stata per lo più dell'università, perché c'è stata una sorta di snobismo nei confronti di queste opportunità commerciali, ma vi posso assicurare che l'atmosfera è cambiata completamente con il Rettore Carraro. Faremo quindi il possibile per cambiare atteggiamento: partiamo il 23 maggio, i modelli sono consolidati, le opportunità sono veramente appetibili, soprattutto in questo scenario di ripresa un po' stentata dalla crisi faremo del nostro meglio per fare sistema e per riuscire a portare il Veneto nel Golfo ed il Golfo nel Veneto. Grazie mille.

ROBERTO CROSTA

Prendo l'ultimo spunto del professor Legrenzi che ringrazio. Noi come Camera di Commercio di Venezia possiamo essere testimoni che l'aria nell'Università è cambiata, perché proprio qualche settimana fa abbiamo stipulato una convenzione molto operativa con Ca' Foscari su temi ben specifici e con l'impegno anche di andare poi a misurare ogni anno le ricadute delle iniziative sulle imprese e renderle a terzi.

Chiude questa prima parte dei lavori il professor Stefano Zamagni, ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e Presidente dell'Agenzia per le Onlus: a lui chiediamo un intervento che si cali molto nel concreto dei nostri territori, anche perché il professore è di origine bolognese e ben conosce la realtà del Nord Est allargato e anche del Veneto. Dunque la lascio al suo intervento, "Nuove strategie per lo sviluppo locale tra instabilità fra geopolitica e competizione globale". Grazie professore.

STEFANO ZAMAGNI

PROFESSORE ORDINARIO
DI ECONOMIA POLITICA
ALL'UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA E PRESIDENTE
DELLA AGENZIA
PER LE ONLUS

Grazie molte, ringrazio gli amici della Camera di Commercio per l'invito che mi è stato rivolto, e mi complimento anche per la scelta del tema. Prendo le mosse da questa considerazione: abbiamo ascoltato questa mattina informazioni interessanti, considerazioni importanti, quindi non aggiungo altro a quanto già è stato detto. Ma parto da una domanda: come mai, in Italia in generale, ma anche qui in questa terra di veneti in particolare, vi è una discrasia tra la comprensione di ciò che occorrerebbe fare, e del perché occorrerebbe fare, e invece la realtà che ci suggerisce che non si fa? In altre parole, siamo diventati degli ottimi diagnostici, ma non altrettanto bravi nel suggerire e praticare terapie.

Se voi guardate anche la convegnistica italiana, vi sono analisi a 360 gradi fatte molto bene, dettagliatissime, Ma dopo che uno ha ascoltato dice: e allora? Che cosa facciamo? E lì nasce il... *hic sunt leones*, come ci dicevano gli antichi romani, e questo è tipico della cultura media italiana degli ultimi tempi, non proprio dal dopoguerra, ma soprattutto da

una trentina d'anni a questa parte. In passato infatti non era così, anzi era vero il contrario, è sempre stato vero il contrario: la gente – dico gente in senso generale – faceva. E se tu gli dicevi: "perché lo stai facendo?" non lo sapevano, però lo facevano, e producevano risultati. Poi ogni tanto arrivava qualcuno, qualche "studioso" tra virgolette, che sistematizzava il tutto e spiegava perché si faceva questo o quello.

Oggi accade il contrario: noi abbondiamo, anche sulla scena internazionale, siamo noti, quando partecipiamo ai nostri convegni accademici o para-accademici, per essere degli ottimi analisti, degli ottimi diagnostici, ma non altrettanto bravi nella terapia. In altre parole, sappiamo cosa dobbiamo fare, perché dobbiamo farlo, ma non come farlo. Per rispondere a questa domanda e dare dei suggerimenti per l'azione, è necessario, ritengo, che prendiamo le mosse dalla considerazione delle *res novae* di questa fase storica: quali sono le novità che ai fini del nostro discorso meritano di essere prese in considerazione e che connotano di sé quel modello che ormai si chiama della società post-industriale, o post fordista-taylorista come preferiscono chiamarla altri? Non sono le stesse cose, ma possiamo prenderli come termini equivalenti. Sono tre.

Il primo è il fatto che la competizione, la nuova competizione oggi è diventata di territorio. Mentre in passato i soggetti della competizione erano le imprese, e ogni impresa doveva impostare il proprio piano di sviluppo strategico, dal marketing alla produzione, per poter guadagnare quote di mercato, oggi la competizione riguarda interi territori, il che vuol dire che oggi non falliscono soltanto le imprese, ma possono fallire i territori, e noi lo vediamo da vicino. La nostra Italia infatti è interessante come caso di studio a questo riguardo: ci sono aree regionali o sub regionali che vanno avanti e altre che invece declinano. Dicevo poc'anzi al vostro Segretario Roberto Crosta, quando il dottor Pitingaro commentava i dati e citava quelli delle esportazioni: "non va bene così, bisogna confrontare esportazioni e importazioni".

È vero che la Lombardia l'anno scorso ha registrato 95 miliardi di esportazione, ma andate a vedere nella tabella cosa c'è scritto: 114 miliardi di importazione, La Lombardia non va bene perché importa più di quanto esporta; il Veneto, invece, esporta più di quanto importa, quindi crea valore

aggiunto sul territorio e di conseguenza per il Paese, anche se la regione che ha il differenziale maggiore tra esportazione ed importazione è l'Emilia Romagna, che dà il più alto contributo al tasso di sviluppo italiano, perché esporta più di quanto importa. Pertanto, non bisogna guardare solo le esportazioni, pur essendo chiaramente importanti perché denotano la vitalità di un tessuto imprenditoriale e produttivo: se infatti un'area importa più di quanto esporta, voi capite che non è sostenibile un modello del genere; il Veneto invece è un modello sostenibile perché esporta più di quanto importa, e chiudo la parentesi.

La nuova competizione, dicevo, oggi riguarda i territori: in altre parole, mentre in passato l'impresa se la doveva vedere con altre imprese che gareggiavano e insistevano nel medesimo segmento di mercato, oggi si deve soprattutto preoccupare che il territorio nel quale essa opera sia in grado di attrarre risorse umane, risorse capitali, cioè finanziarie, e soprattutto know-how. Questo è un punto che si tende a sottovalutare e, come vedremo dopo, ci aiuta a capire perché dobbiamo smetterla di andare avanti così in Italia, dove gli enti locali vanno per la loro strada, il mondo della business community va per la sua strada, il terzo mondo che è quello della società civile organizzata, il mondo dell'associazionismo, delle fondazioni, va per un'altra strada ancora. E queste tre strade, anziché incrociarsi, divergono.

La seconda novità di questa fase storica è che l'innovazione, l'innovatività, è il fattore strategico di sviluppo. All'epoca della Prima Rivoluzione Industriale di fine '700 il fattore strategico era il cosiddetto capitale naturale, dove capitale naturale voleva dire risorse minerarie, soprattutto carbone e ferro, e la posizione geografica.

Non è casuale che l'Inghilterra sia stata la culla della Prima Rivoluzione Industriale, innanzitutto perché aveva abbondanza di carbone e di ferro. Quando poi arriviamo alla Seconda Rivoluzione Industriale, la fine dell'800 più o meno, vediamo che il fattore strategico dello sviluppo diventa il capitale umano, perché essa è legata al ciclo della chimica. Così come il settore dominante della prima rivoluzione è stato il siderurgico e poi il meccanico, il settore trainante della seconda è stato il settore chimico, ma per fare chimica ci vuole un po' di testa, bisogna mandare a scuola

la gente. Per mettere una persona dietro a una macchina, le macchine di un tempo, non c'era bisogno di studiare, anzi era meglio che non studiassero, ma le cose cambiano quando si arriva alla chimica, a fine '800. Questo ci aiuta a capire perché la Germania è stata il grande Paese della chimica, non dico che l'ha inventata, ma qui si è maggiormente espansa, perché aveva sviluppato un modello di università; Humboldt, il fondatore dell'Università di Berlino, aveva capito questo, e cioè che il sapere universitario, lo studium, doveva essere messo al servizio, a certe condizioni ovviamente, dell'imperium, in questo caso l'imperium economico, con riferimento alla chimica.

Oggi siamo nel bel mezzo della Terza Rivoluzione Industriale, la Rivoluzione delle tecnologie infotelematiche, le cosiddette nuove tecnologie. Qual è allora la risorsa, il fattore strategico? Ovviamente il capitale umano, è ovvio, ma non è più questo il fattore strategico, bensì il *social capital*, che vuol dire il capitale sociale: noi preferiamo dirlo in inglese perché in italiano la parola "capitale sociale" viene identificata con quella posta di bilancio che c'è nel bilancio di esercizio nello stato patrimoniale, che non c'entra nulla, il *social capital*, termine coniato così dagli anglosassoni, non è nient'altro che la *trama delle reti di fiducia*. Dire capitale sociale e dire reti di fiducia è la stessa cosa.

Ora dobbiamo sapere che senza fiducia non ci può essere sviluppo del mondo degli affari. Perché? Perché un'economia di mercato è un'economia contrattuale basata sui contratti e se non c'è fiducia tra le parti contraenti i contratti non si firmano, e se non si firmano i contratti le merci non circolano. Io rabbrivisco quando sento discorsi del tipo: non si vende! Non si vende non per le ragioni che vengono addotte, ma perché non c'è fiducia, perché dove la fiducia ristagna i tassi di interesse sono più alti di due punti percentuali di media, ma soprattutto non si stipulano accordi: ho detto contratti per dire tutto ciò che serve a realizzare opere che presuppongono una cooperazione tra più soggetti. Gli artigiani avvertono di meno questa esigenza perché l'artigiano fa da solo, o con pochi aiutanti, ma quando l'impresa assume certe dimensioni ha bisogno della cooperazione di quelli che oggi si chiamano gli stakeholder, che sono tanti: in primis sicuramente gli azionisti, cioè i proprietari, ma anche i dipendenti, terzo i clienti, quarto i fornitori, quinto il

territorio. Quindi se non si creano reti di fiducia tra i portatori delle diverse classi di interesse, cioè degli stakeholder, che vuol dire appunto portatori di interessi, è chiaro che l'innovazione, anche se c'è nella mente di qualcuno, non si può realizzare: questa è la novità di quest'epoca storica.

Non è che oggi ci difetti il capitale umano: non ce n'è mai abbastanza, ma non manca a noi italiani, non a caso quando i nostri vanno all'estero fanno tutti fortuna e ce li invidiano; andate a vedere in America nei più prestigiosi laboratori di tutte le varie aree, andate a vedere chi c'è lì e troverete una fortissima presenza di italiani, il che vuol dire che non è che ci manchi il capitale umano. Il punto è che l'innovatività diventa innovazione, cioè fatto realizzato, quando si crea un terreno fertile per tradurre in atto la capacità di innovare. Questo terreno fertile si chiama capitale sociale, cioè una trama, una rete: pensate ad una rete in cui i vari nodi sono collegati tra loro e in cui esiste relazione di fiducia. Ovviamente voi mi direte: ma come si fa a creare fiducia? Ecco il punto, su cui però non discutiamo mai, e se non si discute né si pensa, non si può trovare la soluzione.

Noi dobbiamo sapere che il fattore che determina la fiducia è la reciprocità, il principio di reciprocità. In altre parole: io non vi conosco, come faccio a fidarmi di voi e quindi, ad esempio, iniziare una trattativa con voi? Se so che voi provenite da un territorio, da una terra la cui matrice culturale è impregnata di reciprocità, allora, anche se non vi conosco di persona, conosco però la vostra matrice culturale, che non sono i beni culturali: matrice culturale vuol dire tradizioni, norme sociali di comportamento e norme morali, queste sono le tre componenti della matrice culturale. E se io conosco la vostra matrice culturale e conosco che è una matrice impregnata di reciprocità, faccio bene, cioè sono razionale dal punto di vista economico, se inizio a fare affari con voi, anche se non vi conosco personalmente. Qualcuno dirà: ma c'è sempre l'opportunista di turno. È vero che c'è sempre l'opportunista di turno, colui il quale non starà ai patti, ma vi assicuro che se la matrice è quella che ho descritto, il tasso di opportunismo è bassissimo, tale per cui conviene rischiare.

Non così, invece, se io devo fare affari con un soggetto la cui matrice culturale è avversa alla reciprocità. Cosa succede allora? Succede che per poter fare affari, perché biso-

gna farli, mi devo coprire, devo fare *haggling*, come si dice, la copertura: assicurazioni, avvocati, notai e via discorrendo. Queste cose però costano e voi lo sapete perché siete imprenditori. Ogni tanto mi viene da parlare ai miei colleghi economisti o non economisti, i quali hanno la testa in mezzo alle nuvole, perché dicono: "andiamo per le vie legali". Io rispondo loro: "ma vi rendete conto di cosa sono i costi di transazione?". Nella vita di un'impresa oggi i costi di transazione arrivano al 20-25%: come fa quell'impresa a competere quando deve spendere in avvocati, notai, bolli... per tutelarsi? Ma perché bisogna tutelarsi? Perché non c'è fiducia. Se io invece mi posso fidare di te, non ho bisogno di andare dal notaio, facciamo da soli, ci stringiamo la mano, come si diceva una volta, e facciamo l'affare. Allora vedete che la fiducia è un fattore di competizione, e dove c'è fiducia c'è creatività, perché l'altro aspetto della innovatività, cioè la creatività, che cosa presuppone? Presuppone un clima favorevole, cioè la libertà e quindi la democrazia.

Dove non c'è democrazia non ci può essere innovatività endogena, c'è innovazione esogena, importata, vedi il caso della Cina. Io su questo sono tranchant, ma sono pronto a fare qualsiasi confronto senza tema di essere smentito, perché conosciamo i fatti, perché giro, parlo, vedo... Perché è ovvio che un Paese - il caso della Cina è l'esempio tipico, ma non è l'unico, *mutatis mutandis* vale anche per le monarchie di cui si è parlato prima -, può avere innovazione, ma se gliela portano... E sapete come si fa a portarla? Si portano anche i cervelli: basta pagarli adeguatamente, creare le condizioni, chiamare lo scienziato o i tecnici. Questa però non è l'innovatività che rende sostenibile lo sviluppo, il che vuol dire uno sviluppo di medio-lungo termine. Quando i "cervelli" si stufano e tornano a casa loro, quelli restano, guardate il caso di diverso tempo fa della Somalia e dei cosiddetti tecnici: quando è cambiata la tecnologia di produzione delle automobili (adesso, come mi hanno spiegato gli ingegneri, si mettono le schede elettroniche ecc) i somali, che pure erano dei bravi meccanici, ma alla vecchia maniera, sono diventati tutti obsoleti, perché evidentemente, per le note ragioni, la Somalia non ha più potuto importare i tecnici ingegneri elettronici capaci di fare.

Ecco perché l'innovatività presuppone un clima, un'aria di libertà e di democrazia: dove non c'è pratica democratica

non ci può essere sviluppo sostenibile. Questo lo conferma la storia economica, ma soprattutto la storia di Venezia, e io non capisco perché i veneziani non si ripetano queste cose: questo bisogna scriverlo in tutte le case, in tutti i punti essenziali della storia di Venezia. La Serenissima allora diventò tale perché, dato il contesto dell'epoca, aveva capito questa idea della libertà, che vale anche per un artista. Prendete un artista, un poeta o un pittore, e imponetegli di fare un'opera d'arte: secondo voi verrà fuori bella? Ma neanche per sogno, perché l'artista per dare il meglio di sé ha bisogno di essere libero. Questo lo aveva capito anche Stalin nell'Unione Sovietica, il quale, per poter dire che anche in Russia avevano un po' di artisti, concedeva loro l'esonazione dal rispetto delle norme, tant'è vero che erano gli unici che potevano andare all'estero, sia pur sotto stretta sorveglianza, anche se poi qualcuno più furbo riusciva a scappare. Noi comunque sappiamo che gli artisti dell'epoca sovietica non erano tanti. Ecco allora il punto: noi dobbiamo aumentare il tasso di innovatività, ma per aumentare il tasso di innovatività dobbiamo insistere di più sulla creazione di capitale sociale.

Terza novità di quest'epoca storica è l'emergenza della qualità. Questo è un tema che viene spesso ripreso anche in altri contesti: lo sviluppo d'ora in poi sarà sempre più uno sviluppo di qualità piuttosto che di quantità. La società industriale che abbiamo lasciato alle spalle poco tempo fa è stata la società della quantità, tutto si misurava in tonnellate, di questo o di quell'altro, in numero di capi a seconda dell'esempio che si faceva. Oggi sappiamo che non è più così, però qui ci vuole un chiarimento: cosa vuol dire qualità? Certo, tutti quando pensano alla qualità, pensano al *made in Italy*, e gli esempi si sprecano continuamente. Sicuramente questo è vero, ma non possiamo ridurre la qualità solo alla foggia delle borsette o delle scarpe: vuol dire non aver capito cos'è la dimensione qualitativa oggi.

La dimensione qualitativa dello sviluppo significa puntare ad uno sviluppo umano integrale. Ora, lo sviluppo umano integrale ha tre dimensioni: la dimensione quantitativa, e questa resta perché le quantità continuano ad avere la loro importanza, ma ci sono le altre due dimensioni, quella socio-relazionale e quella che a me piace chiamare "spirituale", laddove questo termine non c'entra con la religione, che sia ben chiaro.

La qualità dello sviluppo vuol dire questo, a meno di non ridurre la qualità alle borsette: vuol dire trovare un modello di sviluppo nel quale siano comprese le tre dimensioni dello sviluppo. Non può mancare quella materiale, che, per intenderci, vuole dire il PIL, il quale traduce la dimensione materiale ed è importantissimo, nessuno lo può negare. Ma ridurre tutto al PIL è un'illusione perché, se dopo qualche anno cala, come la storia economica ci insegna, sono guai: dunque, bisogna stare attenti a non puntare solo sul PIL, perché da solo non si sorregge, e ha bisogno anche dello sviluppo socio-relazionale, cioè delle relazioni interpersonali che si instaurano all'interno di una comunità, di una regione, ecc., e della dimensione spirituale. Se per aumentare la dimensione materiale io impostassi una strategia di sviluppo che mi va a ridurre le altre due dimensioni, questo sviluppo non sarebbe sostenibile. Non lo dico io, lo dicono i fatti e lo dice la riflessione teorica più avanzata.

Purtroppo, invece, l'errore che si fa è di prendere una di queste dimensioni e scorporarla dalle altre, perché quello che ho detto vale anche al contrario. Voi lo sapete che ci sono alcuni autori, provenienti d'oltralpe, dalla Francia – meglio non fare nomi – che parlano di decrescita, e recentemente ci hanno messo anche la decrescita felice, per addolcire la pillola, ma è un'assurdità, perché fanno esattamente lo stesso errore. Qui secondo me sono in buona fede ma sbagliano. Loro in sostanza sostengono che il guaio dell'attuale situazione è che c'è troppa crescita, troppa dimensione materiale, e allora propongono di ridurla per far così aumentare la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Ma non è vero, perché di crescita abbiamo bisogno. La sfida è capire come fare in modo che queste tre dimensioni, che ho brevemente descritto, debbano procedere alla stessa velocità, di pari passo. Questa oggi è la vera sfida.

I territori, le comunità regionali e sub regionali che capiscono questo discorso, avranno un futuro assicurato, indipendentemente da quello che succede qua o là nel resto del mondo, perché noi non possiamo legare il benessere delle nostre comunità a quel che avviene là: vorrebbe dire che rinunciavamo alla nostra libertà. E se quelli vanno male, dobbiamo andare loro dietro? No, bisogna che il nostro modello di sviluppo sia, come si diceva una volta, auto-propulsivo,

deve partire da noi; poi è chiaro che dobbiamo andare, ma non possiamo far dipendere il nostro destino da quello che gli altri decidono su di noi e che ci impongono. Perché se noi alziamo le braccia in questa maniera è chiaro che gli altri, la Cina in particolare, ma anche il BRIC, Brasile, India, Russia e Cina, determinerà il nostro futuro. Voi sapete che questo sta già avvenendo, basta vedere quel che succede nel G20, quello che succederà nel prossimo G20, perché i BRIC si stanno coalizzando e stanno evidentemente ricattando l'occidente per le note ragioni: voi ci avete sfruttato, siete dei delinquenti, ci avete resi schiavi, adesso ve la facciamo pagare.

Noi sapremmo, noi occidentali, americani in primis, sapremmo cosa fare, ma quelle proposte non passano perché i BRIC contano circa il 55% della popolazione mondiale ed hanno una capacità di minaccia e di ricatto nei nostri confronti che è enorme. Bisogna capire che questo non è un andazzo felice, anche se continueremo ad esportare. L'idea per cui qualcuno mi dice "io ti faccio esportare se tu rinunci alla tua libertà e al tuo modello di civilizzazione", a me non piace per niente, e combatterò perché questo non avvenga. Poi dopo c'è qualcuno che è un po' miope, che guarda solo ai prossimi cinque anni e dice: però mi fa esportare e mi fa guadagnare. Ma sono discorsi da fare questi? E i figli, i nipoti, ossia le generazioni future, nessuno ci pensa? Bisogna essere totalmente irresponsabili, ma gli imprenditori veri non sono imprenditori di breve periodo. Leggetevi cos'ha scritto Luigi Einaudi nel 1955, quando nel suo saggio di prefazione al libro di Bresciani Turrone, dice: "il vero imprenditore è uno che ha come orizzonte temporale il lungo termine, perché pensa al futuro delle generazioni che comunemente noi identifichiamo con i figli, i nipoti ecc. Guai allora a pensare di fare cassa per il breve termine, quello vuol dire rinunciare all'essere veri imprenditori".

Sto finendo il mio tempo e devo affrettarmi. Riassumendo, queste sono le cose nuove dell'attuale fase di sviluppo: primo, il fatto che i territori competano, non solo le imprese; secondo, che il fattore strategico è l'innovatività e l'innovatività per diventare innovazione ha bisogno di un terreno di cultura, che è fatto di relazioni di fiducia, cioè di capitale sociale; terzo, che la qualità dello sviluppo oggi è ciò che permette a noi di vincere, noi occidentali, ma soprattutto

italiani, perché il modello di qualità dello sviluppo lo hanno inventato proprio gli italiani. L'Italia in verità allora non esisteva, ma esisteva la terra d'Italia e questo modello è stato inventato nel XII secolo quando l'Italia ha regalato al mondo intero il modello di civiltà cittadina. Io ce l'ho con i miei colleghi storici che non spiegano queste cose e la gente viene su nell'ignoranza, ma il modello di civiltà cittadina è nato in terra di Toscana e Umbria e poi si è diffuso, e la prima terra dove ha attecchito è qui, a Venezia. Se uno non studia solo la storia fatta di guerre ma la vera storia, capisce cosa vuol dire civiltà cittadina: significa che avevano già capito quello che adesso sto per dire, che cioè per raccogliere questa sfida, e vincerla, bisogna applicare il principio di sussidiarietà circolare. Una parola che a quei tempi non esisteva ancora, il termine sussidiarietà verrà definito e concettualizzato solo nel 1600, da Althusius, Grotius, i grandi filosofi della politica dell'epoca. Ma il concetto c'era già.

Cos'è la sussidiarietà circolare? Vuol dire mettere in interazione i tre vertici del triangolo. Il triangolo rappresenta la società locale e ha tre vertici: uno sono gli enti locali, le istituzioni, quelle che si chiamano istituzioni e sono importanti, ci mancherebbe altro; il secondo vertice è la business community, cioè il mondo dell'impresa; il terzo vertice è rappresentato dalla società civile organizzata, associazioni, fondazioni, università. Avete sentito il professor Legrenzi cos'ha detto: ha dato una bella notizia. Sono contento per voi che Legrenzi si sia dato da fare nella sua Ca' Foscari per sconfiggere lo snobismo accademico, e sono d'accordissimo con lui: gli accademici sono degli spudorati, perché pensano che il loro sapere debba servire per separare anziché per gettare ponti. La cultura non è nata per separare le persone, ma per unire. Se io so, mi devo mettere al servizio di chi non sa, e non aspettare che chi non sa faccia l'anticamera e pieghi la testa: questa è una concezione elitistica del sapere che va esattamente nella direzione opposta rispetto a quello che sto dicendo.

L'idea della sussidiarietà circolare vuol dire che questi tre vertici devono non solo dialogare, ma devono co-progettare. Voi direte: facile! Sarebbe facile se potessimo cancellare certi pezzi di storia, perché che cosa ha ucciso, in Italia soprattutto, e in Veneto in particolare, la cultura della sussidiarietà circolare? Primo, lo statalismo. Lo statalismo ha

questa grande colpa, perché è quella concezione di teoria politica che dice: è lo Stato, che significa ente pubblico, istituzioni (può essere anche una Regione), che pensa a tutto, è lui il responsabile, i politici hanno preso i voti e allora loro ci tracciano la linea. Ma scherziamo? Il politico è stato eletto per perseguire il bene comune, non per fare quello che la sua testa ti suggerisce di fare. Eppure, se parlate con i politici, vi rispondono che hanno avuto la legittimazione popolare. Ma sono discorsi da fare? Ma quale legittimazione? Il politico ha avuto la legittimazione di operare assieme agli altri due vertici per realizzare il bene comune della sua comunità, non per fare quello che vuole. Capite la degenerazione, anche a livello propriamente culturale-scientifico, che è avvenuta?

Al tempo stesso la business community, il mondo delle imprese, non può pensare solo ad esportare, a produrre: questo è necessario, ma non sufficiente. L'imprenditore oggi deve farsi carico del proprio territorio: ciò non significa che deve fare tutto lui, ma vuol dire che non può delegare agli altri quello che è il suo compito specifico. Terzo: la società civile organizzata, università, fondazioni, associazioni, non profit, di tutti i tipi, anche loro devono compiere un atto di umiltà come gli altri e pensare che non sono solo loro le anime pure e belle a cui tutto deve essere assicurato e garantito: devono mettersi in gioco. Questa è l'idea della sussidiarietà circolare. È possibile? È chiaro che è possibile, perché non ci vogliono soldi per fare questo, anzi si risparmiano: l'idea, infatti, è che ognuno di questi tre vertici sia portatore di conoscenze specifiche; come diceva Von Hayek, portatore di grumi di verità e di conoscenza che gli altri non hanno. Quindi attraverso l'unione di queste conoscenze e la partecipazione, direi di tipo dialettico, si arriva a definire quello che diversamente o non è possibile, oppure è terribilmente costoso.

La settimana scorsa a Venezia alla fiera del Turismo "Real Estate", è stato presentato il Piano Strategico del Comune di Rimini. Rimini per la prima volta ha fatto un piano strategico secondo il modello della sussidiarietà circolare, e a Venezia è stato il più acclamato. Innanzitutto per il metodo, perché il piano strategico non l'ha fatto il Comune, ma la società civile organizzata ed il mondo dell'impresa: si sono messi lì, hanno lavorato un anno e mezzo con vari tavoli di

lavoro e alla fine l'ente locale, il Comune, l'ha approvato all'unanimità. All'unanimità perché i politici quando vedono che la società civile è unita, non guardano all'etichetta, guardano alla sostanza.

Ecco allora qual è, secondo me, oggi la linea che dobbiamo battere: dobbiamo capire quali sono le novità di questa nuova stagione nella quale siamo entrati da quando la globalizzazione e la Terza Rivoluzione Industriale hanno cominciato a produrre i loro effetti. Non possiamo continuare a gestire il nuovo con il vecchio modo di fare politica, con le cosiddette politiche verticistiche in cui c'era qualcuno che decideva, e gli altri obbedivano, e altri poi cercavano di tirare la giacchetta a qualche politico di turno per avere un favore. Non paga più, anche se il singolo ha un vantaggio, l'intera comunità ne risente negativamente.

La mia provocazione è che Venezia ha tutte le caratteristiche per attuare ciò che vi ho descritto, perché voi ce l'avete nel DNA questo, basta che studiate la storia dalla fine del 1200. La commenda non l'avete forse inventata voi? La commenda era la moderna società per azioni, che è nata proprio a Venezia per frazionare il rischio, perché quando le barche partivano da qui e andavano in giro per il mondo, i rischi erano tanti. Allora i veneziani hanno inventato la commenda che, così come l'assicurazione, è nata qua, ed è nata perché c'erano rapporti di fiducia.

Voi potete obiettare: allora era facile, perché ci si conosceva tutti. Ma oggi abbiamo a disposizione molti altri strumenti per conoscerci e riconoscerci. Ecco perché ritornare a quel modello, ovviamente interpretato in forma contemporanea, qui in questa terra di Venezia sarebbe molto più facile che altrove: lo stesso non potrei dirlo se fossi in Sicilia o in Calabria, dove il dramma è che lì nessuno si fida di nessuno e infatti vedete come stanno andando.

Ecco allora perché vorrei concludere con una metafora che troviamo in Platone, che nel "Fedro" afferma: "il solco sarà diritto se i due cavalli che trainano l'aratro procedono alla stessa velocità". Nell'antica Grecia l'aratro era trainato dai cavalli, non dai buoi come da noi. Perché è chiaro che se un cavallo corre più veloce dell'altro, il solco piega a destra o a sinistra ed il raccolto non può essere buono: lo sarà se

il solco è diritto. Capite il senso della metafora? Che in questo caso posso tradurre nei seguenti termini: dobbiamo, dovete trovare il modo di far marciare assieme le radici con le ali. Le radici dicono della vostra tradizione che è gloriosa - soffro quando sento veneziani che irridono le proprie matrici e le proprie radici, soprattutto culturali -, ma le radici senza le ali portano al conservatorismo. D'altra parte è anche vero che le ali senza le radici portano all'avventurismo e gli avventurieri sappiamo dalla storia che fine fanno.

Oggi la vera sfida è trovare i modi, che certamente esistono, per far marciare assieme le radici con le ali, proprio come la metafora di Platone ci insegna. Quando questo si realizza, allora lo sviluppo c'è ed è uno sviluppo integrale che tiene assieme le dimensioni e soprattutto è uno sviluppo sostenibile, cioè destinato a durare a lungo. Ancora una volta Venezia potrà diventare modello di riferimento per altre aree che non hanno avuto la fortuna delle vostre tradizioni, ma che potranno trarre grande ispirazione e coraggio da ciò che voi andrete a fare. Grazie tante e buon lavoro.

ROBERTO CROSTA

Non posso non sottolineare come sia la seconda volta in quattro giorni che il sistema economico di Venezia viene ripreso pesantemente su questi temi. Non più tardi di domenica sera il Sommo Pontefice, in un incontro con il mondo dell'economia, dell'arte e della cultura, ha toccato molti dei temi che lei ha trattato oggi, dicendo che queste gambe, questi punti, devono viaggiare assieme. Molti di questi spunti, ne parlavamo or ora proprio col Presidente, li ritroviamo e dobbiamo farne tesoro anche come Camera di Commercio.

Vorrei riprendere altri due elementi dall'intervento del professor Zamagni che sono temi cari alla nostra Camera di Commercio. Il primo è la questione della durata delle imprese, noi lo abbiamo chiamato "il valore sociale dell'impresa sul territorio": un dato che a noi preoccupa sempre molto è quello della natimortalità delle imprese. Se andiamo a ve-

dere nella provincia di Venezia, un 25-30% delle imprese nei primi cinque anni di vita nascono e muoiono. Questo è un dato che deve farci riflettere, così come deve farci riflettere un altro tema che ci sta molto a cuore, il passaggio generazionale, che non è solo quello da padre in figlio, ma anche nel valore del territorio, come rimarcava Zamagni, può essere cioè anche un sistema di auto-sostentamento che valorizza il patrimonio dell'impresa.

Ultima sottolineatura, riguarda un'importante intesa tra la nostra Camera di Commercio, l'Università di Venezia, l'Unioncamere del Veneto e la Confartigianato di Venezia, che assieme, giusto un anno fa, abbiamo avuto ospite qui a Venezia un nome sicuramente noto al professor Zamagni: Amartya Sen. In quell'occasione abbiamo presentato un primo embrione del progetto "Oltre il PIL", come l'abbiamo chiamato, che mira a valorizzare tutti i diversi indicatori del benessere che vadano, appunto, oltre il PIL. Questo progetto, lanciato il 25 maggio dell'anno scorso, sta proseguendo e avremo un prossimo incontro alla fine di giugno: se entro la fine di quest'anno, compatibilmente coi suoi impegni, professor Zamagni, avremo il piacere di averla ancora ospite, ci piacerebbe scendere con lei nei dettagli di questa ricerca, perché è un lavoro che parte dalle istituzioni, dalle imprese e dalla società civile, come lei auspicava.

Ci abbiamo messo la faccia della Camera di Commercio di Venezia, che noi intendiamo come la Casa delle imprese, un organismo che rappresenta tutte le imprese del territorio e dove la voce delle imprese è sempre ascoltata. Noi, poi, abbiamo la grossa fortuna di avere un tessuto di relazioni con il sistema associativo locale delle imprese molto buono, e qui ringrazio tutti gli esponenti che sono in sala perché è un elemento di collaborazione importantissimo, così come lo è quello con la società civile.

Prima di aprire il dibattito ci sono due interventi per così dire programmati, perché volevamo rompere un po' il ghiaccio, visto che in queste occasioni, anche se magari non è il caso di oggi, quando si apre il dibattito spesso c'è un momento di suspense. Noi abbiamo l'opportunità di avere oggi con noi il dottor Vittorio Russo e sua figlia Silvia, dell'agenzia Rallo di Mestre, che sono profondi conoscitori dell'Egitto, in quanto tour operator con un'esperienza trentennale.

Questo Paese che ha risentito molto delle rivolte, anche se da quello che ci dice il dottor Negri la situazione potrebbe essere “gattopardesca”, perché tutto è cambiato ma la classe dirigente non è cambiata, almeno per quanto riguarda l’età. A lei dottor Russo chiederai che ripercussioni ha avuto tutto questo soprattutto nel settore turistico: noi parliamo sempre di Venezia come attrattore di turismo, ma abbiamo anche una Venezia che guarda a queste aree in tema di turismo, e a noi interessa molto anche l’area istriana e del mare nostrum, perché molti dei nostri flussi croceristici nascono su questi assi, quindi toccano Venezia ed altre aree. A lei la parola.

VITTORIO RUSSO

AGENZIA RALLO

Intanto mi presento: sono Vittorio Russo, un umile conoscitore della storia dell’Egitto, perché ci sono nato tanti anni fa, nel lontano 1938, e ho vissuto da ragazzino la monarchia e le varie, susseguenti rivoluzioni, da Nagib a Nasser. Tutt’oggi sono ancora molto legato, sia per rapporti di amicizia sia per rapporti di lavoro, a molti che erano a Piazza Tahrir il famoso 25 Gennaio. Mi collego immediatamente ad una frase che mi è piaciuta moltissimo del dottor Negri, che ha rimarcato la grande speranza per il futuro che ha quella gente. Io credo che proprio l’assenza di speranza per il futuro sia stata la molla che ha scatenato una rivoluzione che covava da tempo, che si aspettava da decenni, non solo dai trent’anni di Mubarak, ma anche da prima.

Una rivoluzione pacifica, assolutamente, che è stata una lezione, secondo la mia piccola opinione, una lezione di civiltà per il mondo intero, perché fare una rivoluzione in quella maniera vuol dire essere grandi uomini. Mi emoziono, anche se la rivoluzione l’ho vissuta dall’Italia perché avevo in prima fila degli amici intimi, con cui ho fatto la scuola, con cui ho vissuto per anni assieme, tant’è vero che ho voluto che mia figlia andasse immediatamente in Egitto, proprio durante i giorni della rivoluzione, per viverla. Anche perché ormai io sono troppo vecchio e quindi dovevo stare un po’ a riposo.

Approfitto di questo convegno per porre al dottor Negri, che so essere un ottimo conoscitore del Paese, tre domande.

Innanzitutto le chiedo una prospettiva per il futuro, anche in funzione del turismo. Sappiamo che le principali entrate dell’Egitto sono il canale di Suez, il petrolio e il turismo. Vi do un dato certo, che sicuramente il dottor Negri già conosce: solo in questi ultimi quattro mesi la riserva di valuta straniera in Egitto è scesa da 40 miliardi di dollari a 32, diminuendo del 20% circa in quattro mesi, mentre il turismo ha perso un 80% di incoming. Si tratta di dati preoccupanti, molto pesanti per una nazione povera come Egitto. Ci sarà la ripresa economica? E se sì, sarà veloce, oppure dobbiamo aspettare tanto tempo ancora? Può servire anche a noi rifletterci su.

La seconda domanda è sulla corruzione, che per me è stata la causa principale della rivolta, soprattutto negli ultimi dieci anni, da quando Mubarak ha messo al governo imprenditori. Si trattava, secondo me, di una corruzione piramidale, che cominciava dai vertici dello Stato per finire all’umile inserviente della strada, la polizia, l’esercito, praticamente tutti corrotti, in maniera proprio grave. È proprio questa immensa corruzione che ha scatenato l’intelligenza, la media borghesia, la gente che lavora, i piccoli imprenditori che facevano fatica a farsi spazio nei commerci. Crede, dottor Negri, che la corruzione potrà essere, a tutti i livelli, eliminata?

L’ultima domanda, più profonda, è sui Fratelli Musulmani, che attualmente sono l’unico vero partito organizzato, un partito non politico ma religioso, anche se non potevano stare al potere per effetto di una vecchia legge ancora della monarchia. I Fratelli adesso stanno leggermente cambiando il tiro, affermano che potrebbero farsi strada come partito politico, non solo come partito religioso, del resto sono attrezzati, sono gli unici organizzati in mezzo alla marea di piccoli partiti che ora sono consentiti da questo governo di transizione in attesa delle elezioni, che saranno a settembre per il Parlamento, ad ottobre per la Costituzione, a novembre, come lei ben sa, per il Presidente. Si può credere all’ultimo annuncio che i Fratelli Musulmani hanno fatto? Si può credere che non vogliono governare l’Egitto e nemmeno eleggere il Presidente?

So che sono tre domande difficili ma approfitto della sua presenza perché sono curioso, perché amo l'Egitto e mi auguro che presto possa ritornare - per riflesso ne soffriamo anche noi - un paese guida per tutto il bacino del Mediterraneo. Per cui l'augurio che ci facciamo è che l'Egitto possa tornare presto una repubblica democratica nel vero senso della parola. Grazie.

ROBERTO CROSTA

Prima di ridare la parola al dottor Negri, raccoglierei anche il secondo intervento. Abbiamo l'ingegner Roberto Turchetto di SACE, a cui chiediamo, dal punto di vista dell'ufficio studi di SACE, come sono cambiate le prospettive per le esportazioni italiane in queste realtà e quali possono essere alcuni elementi che lei desidera sottolineare? Grazie.

ROBERTO TURCHETTO

SACE SPA

Buongiorno a tutti. Io rappresento la sede di Venezia di SACE, una sede che noi chiamiamo sede territoriale, vicina al mondo delle imprese. Noi seguiamo soprattutto le imprese del Nord-Est, le visitiamo ogni giorno, facciamo incontri, seminari, e dunque abbiamo anche un po' il polso del mercato, del territorio, di quella che è l'esperienza delle aziende in questi Paesi. Devo dire che in questi ultimi tre mesi molte aziende hanno riscoperto il mondo dell'assicurazione, e questo va un po' contro la situazione che il professore aveva illustrato prima. Però noi siamo un ente, o comunque un'azienda, anticiclica, quando le difficoltà emergono, l'imprenditore cerca di trovare delle soluzioni e in questo senso la presenza sul territorio ci ha aiutato.

Riguardo all'evoluzione di questi Paesi noi abbiamo notato, grazie al nostro ufficio studi a Roma - che, anche attraverso corrispondenti locali, segue costantemente i processi

politici, le riforme, tutto ciò che avviene -, che l'outlook su questi Paesi è diventato ovviamente negativo col passare delle varie vicissitudini. Tuttavia l'atteggiamento di SACE è rimasto positivo, anche perché deve supportare, attraverso la propria mission istituzionale, le imprese che vanno all'estero. Consultandomi con i colleghi dell'ufficio studi ho visto che gli unici Paesi su cui c'è stata una chiusura sono lo Yemen e la Libia: per tutti gli altri l'apertura è comunque senza condizioni particolari. Tranne l'Iraq piuttosto che l'Iran, dove siamo aperti ma dobbiamo mantenere comunque un rispetto delle sanzioni dell'Unione Europea e dell'ONU, e pertanto facciamo valutazioni caso per caso. Lo stesso vale per i territori palestinesi che sono comunque Paesi dove, in ogni caso, è difficile operare in termini di esportazioni o di investimenti. Dal nostro punto di vista la valutazione su questi Paesi è attenta alla situazione e abbiamo la possibilità di dare informazioni sempre aggiornate, visto che abbiamo alle nostre spalle un ufficio studi molto competente.

Grazie mille. La parola al dottor Negri.

La questione del turismo ha avuto degli impatti devastanti sull'occupazione in Egitto, perché gli alberghi - lo si è ovviamente scoperto in queste settimane e mesi di crisi - funzionano con il 15, massimo il 20% dei dipendenti: l'80% della gente sta a casa, senza stipendio. Quindi immaginate che cosa vogliono dire, per un Paese che conta molto sul turismo, non solo dal punto di vista degli introiti, ma anche dell'occupazione, una rivolta e le sue conseguenze, che sottolineano anche qual è il primo fattore per l'impresa, cosa ben nota a voi imprenditori.

ROBERTO CROSTA

ALBERTO NEGRI

Il primo fattore per l'impresa è la sicurezza: se non c'è sicurezza, dove vai? E ora non c'è. Se fuori c'è il coprifuoco, ci sono problematiche di scontri e di instabilità, è chiaro che le imprese, dalla più piccola al negozio che tiene chiusa la serranda, fino alla più grande, hanno dei problemi. Quando manca la sicurezza finisce tutto, ed in questi Paesi purtroppo la sicurezza era lo scambio che c'era con la società civile, una sorta di contratto sociale perverso: lo Stato, o il leader, il regime autocratico dava una sicurezza, ed il cittadino rinunciava alla sua libertà. Questo è il genere di contratto sociale che riguarda tutti o quasi tutti gli Stati di questa regione, quindi sul turismo c'è del pessimismo perché se non si ricostituisce velocemente un certo ordine sociale, le conseguenze saranno devastanti.

C'è però un indicatore importante. C'è stato il referendum costituzionale e molta gente è andata a votare, ed è stato approvato con il 70% dei voti. Perché? Perché in esso la gente vedeva non tanto la garanzia della Costituzione, ma il fatto che era il primo passaggio per dire: "vogliamo tornare a una situazione di normalità". Per questo c'è stato questo grande afflusso, perché la gente lo sente, soprattutto in grandi città come Il Cairo, i grandi circuiti turistici.

La corruzione, naturalmente, è stato un altro aspetto importante di tutta la faccenda. Del resto, il patto perverso "io ti do la sicurezza e tu rinunci alla libertà", presuppone come corollario il fatto che chi sta al potere faccia tutto ciò che gli pare, a cominciare dall'economia e dalla distribuzione della ricchezza. Anche sulla corruzione però ci sono segnali positivi portati dalla democrazia, anche se non sempre succede questo: quand'è caduto Saddam Hussein i ragazzi irakeni mi dicevano che prima ce n'era uno solo che mangiava, adesso ce ne saranno di più. E non devo dirlo a voi che siete cittadini italiani. È così, però la democrazia in qualche modo garantisce che anche questa sia una forma di redistribuzione del denaro, della ricchezza o dei privilegi.

Sui Fratelli Musulmani la questione è molto complessa, tutti si stanno interrogando su questi Fratelli Musulmani. La cosa curiosa, che mi ha molto colpito, è che un giorno ero vicino a piazza Tahrir e a un certo punto vedo un signore per la strada che prende un taxi, e un mio amico mi dice: quello lì è il capo dei Fratelli Musulmani. Il capo dei Fratelli

Musulmani girava per il Cairo e stava prendendo il taxi da solo, pur essendoci manifestazioni e una confusione totale. Evidentemente questo signore si sente sicuro del fatto suo. Per fidarsi e andare in giro per i fatti suoi, nonostante tutto quello che succede intorno, vuol dire che probabilmente ha una sua sicurezza, pensa di sentirsi sicuro e pensa che si sentano sicuri anche tutti gli altri Fratelli Mussulmani, con delle differenze tra i vertici del partito, che sono piuttosto anziani, e i quadri medi e intermedi, che invece sono costituiti più da giovani. È certo che faranno parte del gioco, i militari si stanno già appoggiando a loro, furbescamente, perché questi sono un partito popolare, hanno forte penetrazione sociale, servono per tenere in piedi il Paese. Quindi probabilmente, sarà da questo tipo di intese tra i militari e i Fratelli Musulmani che uscirà lo scenario politico.

Grazie dottor Negri per questo suo intervento, per questa sua testimonianza. Se ci sono domande per gli altri relatori, se qualcuno vuole chiedere qualcosa anche al professor Legrenzi o al professor Zamagni, prego.

Volevo porre una prima domanda sul Nord Africa e una seconda sui Paesi arabi del Golfo.

Mi presento: sono un ambasciatore per la pace nel mondo dell'Universal Peace Federation. Sono venuto qui molto incuriosito perché volevo sentire parlare delle prospettive nel Nord Africa e sono stato sorpreso perché nessuno ha parlato del Marocco. Io come ambasciatore sono stato contattato dal governo di sua maestà Mohamed VI, che mi ha invitato a Rabat. Il giovane Mohamed VI, molto ambizioso, era schiacciato da tre personalità mostruose come Aziz in

ROBERTO CROSTA

SANDRO PULIN

 INTERVENTO DAL PUBBLICO

Tunisia, Gheddafi in Libia e Mubarak in Egitto: gente con quarant'anni di corruzione e collegamenti politici di tutti i generi, amici nostri fino a ieri ed adesso diventati criminali. Ebbene, questo re ha visto cadere in pochi minuti i regimi in tutti gli Stati vicini: l'unico stato che ancora esiste è il Marocco, uno stato, un regno che ha un collegamento con la democrazia, con l'occidente, storico.

Mohamed, da quello che mi ha detto l'amico ambasciatore del Marocco, potrebbe essere l'ultimo riferimento per il mondo occidentale per non perdere il mare nostrum, come diceva qualcuno. Chi è che aiuta Mohamed? Nessuno. Mohamed potrebbe diventare il paladino, una guida per la nascita di questi governi in Tunisia, in Egitto e anche in Libia se le cose andranno a finire bene con Gheddafi. L'unica cosa che so di certo è che Mohamed, con il nuovo Presidente della Tunisia, qualche giorno fa ha firmato un accordo per un grande Maghreb: la cosa è molto importante, ma sfugge al mondo occidentale.

Perciò vorrei chiedere agli oratori che hanno trascurato il mio amico Mohamed, cosa pensano, cosa possiamo fare: ci interessa aiutare Mohamed o ci agganciamo direttamente ai nuovi amici?

Tornando invece sul discorso sui Paesi arabi del golfo, ho avuto il piacere e l'onore di essere con l'ambasciatore del Qatar, sono stato invitato più volte a Roma per le loro feste. Ebbene, gli amici del Qatar sono quelli che con Gaia hanno fatto il gas a Rovigo, e il Qatar ci garantisce trent'anni di fornitura di gas sicura. Il Qatar a mio avviso potrebbe essere uno di questi Paesi arabi che dovrebbe essere osservato meglio, e aiutato. Anche qui c'è un emiro del Qatar molto ambizioso, non per niente ha dato i jet, e prima aveva dato le basi, per lanciare i missili al tempo dell'Iraq. Grazie.

ROBERTO CROSTA

MAURIZIO PADOVAN

INTERVENTO DAL PUBBLICO

Grazie a lei. Un altro intervento dal pubblico, prima di dare la parola al professor Legrenzi per una sua valutazione.

Buongiorno, grazie di questa possibilità. Il tema affrontato è molto interessante. Io ho avuto la possibilità di affrontare il tema dell'Islam e di questi Paesi "fratelli" molto vicini non solo nella tesi di laurea, ma anche direttamente lavorando al Centro Oasis del patriarcato, un centro internazionale nato per sostenere le comunità cristiane nei paesi islamici. Nel 2006 organizzai per questo Centro il comitato etico-scientifico del centro stesso proprio a Il Cairo, dove riunimmo settanta personalità da trenta Paesi diversi: fu una grande e interessante esperienza e oggi questi temi ritornano.

Però, visto che oggi di questo si è già parlato abbastanza, vorrei tornare sul tema proposto dal professor Zamagni che riprende in parte quanto proposto da Veneto Responsabile, un'associazione che ho il piacere di dirigere e che si occupa di promuovere la responsabilità sociale dei territori, in un incontro il 10 marzo scorso con Unioncamere Veneto. In quella sede Veneto Responsabile ha proposto un patto per il nuovo Veneto, che ha portato avanti anche con l'ausilio di Unioncamere Veneto e della Regione Veneto che sono stati i primi sottoscrittori, il 10 marzo, e che ha trovato anche l'appoggio di Venezi@Opportunità, che è espressione della Camera di Commercio, e in tutta quanta la regione.

Con questo patto ci proponiamo di fare proprio questo, di portare avanti lo sviluppo del nostro Nord-Est pensando ad un nuovo modello di sviluppo, che non è la solita parola vuota che io, che ho trent'anni, sento da almeno quindici anni: un modello di sviluppo che prevede appunto di pensarsi diversamente, dividendoci i compiti da fare e facendo bene quello che tutti noi sappiamo fare. Mi trovo dunque perfettamente d'accordo quando il professor Zamagni riesce a dare così intelligentemente cittadinanza a cose che ci appartengono da tempo, come il tema della sussidiarietà: io coordino anche un piccolo centro che si chiama Cen-

tro Giuseppe Toniolo. Giuseppe Toniolo nacque a Treviso e questo lo fece nei primi del '900, quindi sono cose che ci appartengono da sempre.

Ma quando ascoltiamo queste cose dobbiamo impegnarci a toglierci quella sorta di compiacimento, perché ci diciamo tutti d'accordo su queste cose, ma poi gli ideali, di fatto, hanno bisogno di tradursi in scelte concrete. Perciò la mia è la proposta di un impegno per cominciare a dare concretezza a questi nostri incontri, a queste riflessioni, perché non rimangano più solo spunti di riflessione: non ne possiamo più degli spunti di riflessione. La mia è chiaramente una battuta provocatoria, ma l'auspicio è che tutto questo, già a partire da oggi pomeriggio, si traduca in segnali chiari, magari anche con il coraggio degli apparati di attuare certe piccole forme di rottura, cercando di usare nuove consulenze, appalti più responsabili, provando ad impegnarci davvero.

L'associazione che rappresento, Veneto Responsabile, ha provato a fare questo, e ha detto: c'è una grande crisi, proviamo nel territorio a raccogliere un po' le forze e sentire che cos'hanno da dire. Proponiamo un patto per lo sviluppo. Il patto si porta avanti solo insieme, quindi il mio è solo un appello a prendere sul serio la sfida della sussidiarietà, tema che il professor Zamagni ci ha così intelligentemente spiegato appartenerci da sempre. Grazie.

Grazie a lei.

Un telegramma, perché sarebbe un tema importantissimo - e ringrazio per la domanda -, ma richiederebbe un intero corso universitario. La vera domanda è perché la Tunisia e non il Marocco o l'Algeria, che stanno da un lato e dall'altro.

Nel caso dell'Algeria, c'è un sistema di potere autocratico, ma più diffuso, cioè ci sono tre centri di potere: i servizi di sicurezza, il Presidente Bouteflika e l'esercito, quindi è anche più difficile assemblare un'opposizione. In Tunisia, dove lo slogan è "via Ben Ali", vi era questa personalizzazione del sistema autocratico che ha reso le cose più semplici.

Per quanto riguarda il Marocco, sicuramente vi sono grandi differenze con la Tunisia, dove c'è la più alta percentuale di prigionieri politici nel mondo arabo. Vi sono dei nuclei di liberalità, di diritti civili. Quindi una monarchia più isolata ed un sistema politico già più pluralista, con delle elezioni semi-veri, con una società civile articolata. Sicuramente un sistema che tiene di più. Questo per quanto riguarda la prima domanda.

Per quanto riguarda poi il Qatar, Paese che conosco in modo più intimo, Doha in particolare, iniziamo a dire che è il Paese più ricco del mondo: quindi, è vero che dobbiamo andare oltre il PIL, ma non scordiamoci il PIL. Il Qatar, come Abu Dhabi, basa la propria ricchezza su delle risorse energetiche, in questo caso gas, ma comunque idrocarburi che sono praticamente, per quanto riguarda il Qatar, infinite. Questo per inquadrare Doha, che tra l'altro cambia a vista d'occhio con un progetto di fondo ben chiaro.

Questa ricchezza, naturalmente, aiuta la leadership, che in quel caso è concentrata ed è monocratica, ma è stata anche utilizzata per ritagliarsi uno spazio diplomatico che viene apprezzato ormai a livello globale, prima nella regione e poi in ambito globale. Ricordiamo per esempio Al Jazeera e altre iniziative che hanno creato molto "nervosismo" nel mondo arabo, ma che poi si sono rivelate veramente foriere di questi avvenimenti. Quindi Doha ed il Qatar sono assoluti protagonisti, poggiando su una grande ricchezza. Grazie.

A proposito del Qatar, vorrei ricordare che dal 15 giugno la Qatarways comincia il collegamento diretto da Venezia.

ROBERTO CROSTA

MATTEO LEGRENZI

MATTEO LEGRENZI

Il forum tra Golfo Arabo e Veneto, che organizziamo come Università Ca' Foscari e di cui vi parlavo prima, lo inizieremo il 23 maggio proprio con un convegno sui rapporti tra Golfo Arabo e Asia, Pacifico e Cina, rapporti commerciali: ci diamo da fare, perché il primo partner commerciale dell'Arabia Saudita e dei Paesi del Golfo ormai è la Cina, e quindi andiamo a investigare proprio questo rapporto.

STEFANO ZAMAGNI

Molto brevemente. Conosco le esperienze di Veneto Responsabile, già in altra occasione ho manifestato il mio compiacimento per questa iniziativa che va nella direzione che io ritengo giusta e che sarà portatrice di risultati positivi. Ovviamente, dalla dichiarazione di intenti, bisogna passare, com'è stato ricordato, alla realizzazione.

Non mi stancherò mai di sottolineare, in particolare, tre realizzazioni che a livello locale sono fattibili: la prima, l'ho accennata prima, è il piano strategico. Dovete fare un piano strategico che non è il piano regolatore: molti li confondono ed è una disgrazia, perché strategic plan è una espressione che hanno inventato gli americani, gli inglesi, e che sta avendo un successo straordinario. Allora, siccome da noi nel linguaggio comune c'è il piano regolatore, molti li confondono, ma il piano regolatore riguarda il territorio in senso fisico, il piano strategico vuol dire progettare lo sviluppo di un territorio sul medio-lungo termine, di solito sull'orizzonte di trent'anni, non sul breve termine: questo riguarda tutti gli ambiti della vita associata, di cui certo una componente è anche quella del far passare le automobili per evitare la congestione, ma è solo un aspetto.

Un piano strategico che risulti dalla convergenza dei tre vertici di cui ho parlato prima è un modo per dare un segnale di svolta ad una realtà come questa, ed è ovvio che la casa dovrebbe essere la Camera di Commercio, perché la Camera di Commercio è in grado di ospitare, e perché oltretutto fa parte dei suoi compiti istituzionali fare questo.

Il secondo punto è quello che riguarda il distretto industriale. L'Italia, assieme all'Inghilterra - ma soprattutto l'Italia -

ha inventato il modello dei distretti industriali, che però oggi non funzionano più. E sapete perché? Ad esempio il mio amico, professor Rullani, sostiene che non funzionano più perché sono monoculturali, e c'è anche del vero in questo, ma non è questa la ragione fondamentale per cui oggi non funziona più il vecchio modello distrettuale. La vera ragione è che il distretto industriale era un patto, un'alleanza tra imprenditori dello stesso settore: a Prato tutti facevano i tessuti, la lana, a Sassuolo le piastrelle, e così via. Avevano fatto un patto di ferro tra di loro che li ha aiutati a svilupparsi, ma non si sono collegati agli altri due vertici, o meglio, il rapporto con il vertice "istituzionale" era verticale anziché orizzontale, ed è per questo che sono entrati in crisi. Appena a Prato sono arrivati i cinesi - e guardate che oggi Prato è in una situazione terribile, perché sanno fare solo quel mestiere - li hanno spiazzati, lavorando nei modi che sappiamo, nei sottoscala, etc.: ora loro non sanno reinventarsi un nuovo modello, perché negli ultimi trenta o quarant'anni, quando le cose andavano bene, hanno pensato di bastare a se stessi, e hanno sbagliato, perché nessuno può sostenere di bastare a me stesso.

Ecco allora perché bisogna evitare ad ogni costo che si ripeta quell'esperienza. Infine bisogna mettere in atto tutti quegli strumenti finanziari che a livello locale, o meglio, regionale più che provinciale, oggi sono richiesti per far decollare il cosiddetto nuovo modello di welfare, o meglio, il welfare di secondo livello. Pensate ai *social impact bonds*, cioè le obbligazioni di impatto sociale, che in Inghilterra stanno avendo grande successo. Ce li hanno anche in America e altrove ma noi non riusciamo a farli partire, perché siamo testardi, perché pensiamo di essere più furbi degli altri e non siamo umili: questo è il nostro problema. Noi questi strumenti finanziari li abbiamo inventati 600 anni fa, ce ne siamo dimenticati e adesso ce li fanno gli altri, e poi magari qualcuno li reimporterà perché le obbligazioni di impatto sociale sono uno strumento finanziario, anche se non l'unico, che serve per dare ali al cosiddetto secondo livello di welfare.

Gli imprenditori si devono mettere a capo di questo, perché quando si parla di finanza chi meglio di un imprenditore è in grado di tradurre in pratica queste idee? E l'imprenditore intelligente deve sapere che è anche nel suo interesse che

la gente stia bene di salute, sia colta, che si risolva il problema dei tempi di lavoro, dei tempi di vita familiare, perché le donne ancora sono troppo poco rappresentate. Tutto questo è nell'interesse dell'impresa, perché l'idea del bene comune è essenziale. Non è che io mi debba sacrificare per gli altri, anche se lo so bene che nella mentalità veneta c'è questa matrice, questa idea che bene comune vuol dire che io mi sacrifico per te. Questo che cosa c'entra con il bene comune? Si chiama filantropia. Bene comune vuol dire che io devo stare bene, solo che devo stare bene con te, assieme a te, non contro di te né a prescindere da te. Bisogna riuscire a mettere in testa alla gente che predicare il bene comune non vuol dire far star male, vuol dire far star meglio, del resto la gente lo fa già perché noi queste cose, se scendiamo in profondità, le ritroviamo nel nostro Dna, ecco perché ho parlato di mettere assieme radici ed ali.

Ecco allora perché il nuovo modello di welfare non lo possiamo far gestire all'ente pubblico da solo: l'ente pubblico deve gestire il primo livello. Il secondo livello devono essere imprenditori e società civile a gestirlo assieme. I patti ci sono, di esperienze se ne vedono già, perché non la fate? Dopo starete bene tutti, non solo gli altri, perché tutti pensano al welfare: i poveretti, gli immigrati, ma anche quelli che appartengono al ceto medio, medio-alto e soprattutto il mondo. Oggi la produttività aumenta con l'innovazione, ma l'innovazione non è solo quella degli ingegneri, l'innovazione tecnologica, c'è anche l'innovazione sociale: allora noi dobbiamo far ripartire il volano dell'innovazione sociale di cui il secondo livello di welfare è un esempio. Veneto Responsabile, mi pare di capire, vuole battere questa via e io sono contento: vi invito ad andare avanti così e tornerete ad essere un modello anche per altri. Grazie.

Se qualcuno vuole fare un'altra domanda, c'è spazio per un altro intervento, altrimenti ci fermiamo qui. Io desidero ringraziare prima di tutto i relatori che si sono prodigati per preparare questa giornata, Unioncamere che, assie-

me a noi, ha organizzato questo evento, tutto il personale dell'Ufficio Statistica della Camera di Commercio che ha predisposto il materiale e in particolar modo, se mi permettete, un ringraziamento particolare va alla dottoressa Mara Miatton, che ha curato l'organizzazione della Giornata, e alla dottoressa Laura Osgualdo, che oggi ha avuto il suo battesimo di fuoco perché ha assunto l'incarico da poco tempo ed era la prima volta che parlava in pubblico: esame pienamente superato.

Un piccolo telegramma finale. Credo che la Camera di Commercio di Venezia abbia già iniziato questo percorso che il professor Zamagni prima indicava, e lo sottolineavo proprio ieri in un intervento che ho fatto. La Camera di Venezia ha instaurato da molto questo rapporto soprattutto con la cultura, l'arte e l'economia, e il tema dell'accompagnamento delle imprese in diverse iniziative. Prima il professor Zamagni ha pronunciato una parola magica: creatività. A tal proposito, credo che siamo stati una delle prime Camere di Commercio in Italia, se non la prima in assoluto, a mettere dei fondi a disposizione a bando per le imprese creative, 40 mila euro: non tanti soldi, però a volte si vive anche di piccoli segnali, perché sono i piccoli segnali, i piccoli passi che portano avanti le grandi sfide. Grazie a tutti.

Prometto, e assumo formale impegno in tal senso, che questi fondi raddopieranno. Anche da parte mia, un grazie a tutti.

GIUSEPPE FEDALTO



FINITO DI STAMPARE: **NOVEMBRE 2011**

Produzioni: **Giomac snc**
Stampa: **3B Press Tipografia**

QUESTO QUADERNO CONSISTE NELLA TRASCRIZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO, AI QUALI NON SONO STATE APPORTATE MODIFICHE DA PARTE DEI RELATORI. EVENTUALI ERRORI NELLA STRUTTURA DEL TESTO VANNO IMPUTATI AL CARATTERE COLLOQUIALE DEL TESTO STESSO.

Della stessa collana:

1. PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA
2. RESPONSABILITÀ SOCIALE:
LE REALI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
3. IV^a GIORNATA DELL'ECONOMIA
4. DIECI ANNI DI REGISTRO IMPRESE
QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?
5. INIEZIONE DI MATERIE PLASTICHE:
METODI DI VALUTAZIONE DI MATERIALI PER STAMPI
6. INNOVAZIONE, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SVILUPPO:
ESPERIENZE E PROBLEMI DELLE IMPRESE NEL VENETO
7. IL VALORE ECONOMICO DELL'INFORMAZIONE:
IL CONTRIBUTO DEL REGISTRO IMPRESE
8. V^a GIORNATA DELL'ECONOMIA
9. AVIAZIONE GENERALE IN ITALIA: STATO E PROSPETTIVE
10. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA SQUADRA E VA IN RETE
11. IL MEDIATORE IMMOBILIARE:
PROFESSIONALITÀ E TRASPARENZA NEL MERCATO
12. MOBILITÀ E SVILUPPO DEL TERRITORIO. IL CASO VENEZIA.
6^a GIORNATA DELL'ECONOMIA
13. LO SVILUPPO DEL TURISMO SUL TERRITORIO.
IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI E DEGLI OPERATORI ECONOMICI
14. CONVENTION DEI CONSERVATORI DEL REGISTRO DELLE IMPRESE
15. LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO
L'ASPETTO NORMATIVO E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI
ALLA LUCE DEL RECENTE "ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO
PER LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO"
16. VENEZIA DI FRONTE ALLA CRISI CHE "CAMBIA":
QUALE RIPRESA POSSIBILE?
17. LA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA NEL SISTEMA CAMERALE
18. DIFFUSIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (SGA)
NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
19. OLTRE IL PIL (E LA CRISI)
20. (R)PROGETTARE IL FUTURO
PER UNA NUOVA COMPETITIVITÀ DEL TERRITORIO
21. BILANCIO SOCIALE 2009



Camera di Commercio
Venezia

